

## SUI PRONOMI ATONI E TONICI DELL'ITALIANO

Andrea Calabrese - Scuola Normale Superiore - Pisa.

In italiano esistono due serie di pronominali: una serie atona clitica (lo, la, gli, le, etc.) ed una serie tonica (lui, lei, loro, etc.).

Come già proposto in Antinucci 1977, tratteremo il soggetto vuoto dell'italiano come un elemento pronominale atono, indicandolo con  $(_{SN} e)$  ('e' indica il carattere vuoto della categoria).<sup>1</sup>

In queste pagine ci soffermeremo appunto sulla differenza di comportamento tra queste due serie, tentando di inquadrarla in una più generale teoria dei pronominali.

Casi cruciali che intendiamo analizzare per individuare il diverso comportamento delle due serie pronominali sono i seguenti:

- 1) Maria<sub>i</sub> baciò Antonia<sub>j</sub> e  $(_{SN} e)$ <sub>i</sub>, \*<sub>j</sub> scappò via
- 2) Maria<sub>i</sub> baciò Antonia<sub>j</sub> e lei<sub>j</sub>, ??<sub>i</sub> scappò via
- 3) Quando Carlo<sub>i</sub> ha picchiato Antonio<sub>j</sub>,  $(_{SN} e)$ <sub>i</sub>, \*<sub>j</sub> era ubriaco
- 4) Quando Carlo<sub>i</sub> ha picchiato Antonio<sub>j</sub>, lui<sub>j</sub>, ??<sub>i</sub> era ubriaco

In 1) -4) l'uso di una serie rispetto all'altra crea una diversa situazione anaforica: l'uso del pronome atono rende obbligatoria l'interpretazione con coreferenza con il soggetto della frase precedente; l'uso del pronome tonico rende preferenziale, se non obbligatoria, l'interpretazione con coreferenza con il complemento della frase precedente.

Cercheremo ora di individuare quelle che sono le basi di una teoria generale dei pronominali. Utilizzeremo le ipotesi sui pronominali formulate da Noam Chomsky nelle sue lezioni di Pisa nell'aprile del 1979. Esse spiegano alcune caratteristiche del comportamento dei pronominali, non tutte però. Tenteremo perciò di sviluppare un quadro teorico che, presupponendo le ipotesi di Chomsky, permetta una analisi più complessiva dei pronominali italiani.

## 0. Referenti. Pronominali. Indici.

0. Cominciamo ora ad analizzare le proprietà generiche dei pronominali e per far questo metteremo momentaneamente da parte il problema della differenza che c'è in Italiano tra le due serie dei pronominali.

Diamo in primo luogo una definizione di pronominale:

5) Un pronominale è una espressione referenziale che per essere interpretata, cioè per avere assegnato un referente, ha bisogno o di rifarsi anaforicamente ad un'altra espressione referenziale del contesto linguistico o di

individuare un'entità saliente del contesto extralinguistico.

Definiamo ora il termine "referente" che sarà centrale nel nostro lavoro.

Intendiamo con referente l'oggetto cui ci si riferisce in un atto enunciativo.

Ora se ci riferiamo a qualcosa per parlarne, questo qualcosa deve essere conosciuto, cioè deve essere identificabile nel nostro universo di discorso attraverso un certo insieme di conoscenze. In altre parole possiamo dire che un referente per essere tale deve occupare un certo punto dello spazio del nostro universo di discorso identificato da un certo numero di conoscenze. Ora la lingua assegna ad ognuno di tali punti (referenti) un nome. Per esempio al referente identificato da conoscenze come quelle di essere gatto, di appartenere a quel gruppo di animali che vivono a casa mia, di essere di colore nero, di essere nato 2 anni fa etc. è assegnato il nome "Piripicchio". Dato che tutte queste conoscenze appartengono alla semantica del nome, possiamo affermare che un referente è tale in quanto identificato da un nome (e solo da quel nome).

Il nostro universo di discorso contiene così un certo numero di referenti tutti identificati da nomi.

Il referente a cui un pronominale si può riferire può appartenere sia al contesto linguistico che al contesto non linguistico. Se appartiene al contesto linguistico, è stato già menzionato da una precedente espressione referenziale (Nome o pronominale); se non appartiene a questo, il referente del pronominale è una entità identificabile (nominabile) del contesto extralinguistico.

Soffermiamoci ora sul modo in cui un pronominale acquista un referente a cui riferirsi.

Assumiamo che ad ogni referente esistente nel nostro universo di discorso sia assegnato un indice; avremo così un insieme di indici in corrispondenza dell'insieme dei referenti. Ora ad un pronominale si può assegnare un qualsiasi membro di questo insieme di indici, ma solo uno. Quindi ci sono tanti modi di indicizzare un pronominale, quanti sono i membri dell'insieme dei referenti del nostro universo di discorso.<sup>2</sup>

Ora di queste possibili indicizzazioni alcune saranno corrette ed altre errate. Il problema è appunto quello di individuare le regole che escludono certe indicizzazioni e ne permettono altre.

Una caratteristica dei pronominali è quella di possedere tratti grammatica-

li di genere, numero e persona. Tale caratteristica permette di operare una prima selezione fra i possibili referenti che sono assegnati al pronominale. Se infatti si assegna un referente ad un pronominale, ci deve essere identità di tratti grammaticali tra il nome che identifica questo referente e il pronominale. Se dico:

Guardala come è bella

chiaramente indico che il referente del pronominale è identificato con un nome che nella lingua italiana ha il genere femminile p.e. "Manuela". Ma questo non basta: nei casi 1) - 4) il genere grammaticale non permette nessuna selezione. Bisogna andare oltre. Per far questo analizzeremo il comportamento dei pronominali all'interno del contesto linguistico. Ci interesseremo quindi dei casi in cui i pronominali si riferiscono a referenti appartenenti al contesto linguistico, cioè ai referenti di altre espressioni referenziali.

Ora se una espressione referenziale ed un pronominale si riferiscono ad un medesimo referente, se cioè hanno il medesimo indice, diremo che sono coindicizzati ed in questo caso chiameremo l'espressione referenziale antecedente del pronominale. Così, tenendo conto di questa definizione, possiamo dire che per individuare quelle regole ci occuperemo principalmente del rapporto dei pronominali con i loro antecedenti, cioè delle relazioni sintattiche che intercorrono tra di loro.

Da ciò che dicevamo prima sull'indicizzazione del pronominale discende che l'indicizzazione è libera e che si può verificare o non verificare una certa coindicizzazione tra una espressione referenziale ed un pronominale. Secondo la teoria di Chomsky 1979 queste varie coindicizzazioni vanno incontro ad una serie di condizioni che ne bloccano alcune e ne permettono altre. Prima di passare ad esporre queste condizioni definiamo il concetto di nome: il nome è una espressione referenziale che non ha bisogno di un'altra espressione referenziale o di un'entità saliente del contesto extralinguistico per avere il suo indice, cioè per avere assegnato un referente. In questo senso si comporta in maniera opposta al pronominale e ne rappresenta per definizione l'antecedente.

Ora le condizioni che ci riguardano sono due:

6) I nomi devono essere liberi in ogni categoria di reggenza<sup>3</sup>

7) I pronominali devono essere liberi in ogni categoria minima di reggenza. La categoria di reggenza di un  $\alpha$  è ogni F o SN che contiene  $\alpha$  e il reggente di  $\alpha$ <sup>4</sup>; ci possono essere più categorie di reggenza l'una incassata dentro la altra, la prima condizione sui nomi dice che essi devono essere liberi in o-

gnuna di queste categorie di reggenza dove un  $\alpha$  è libero se non è coindicizzato con nessuna categoria in posizione argomentale che lo c-comanda.

La condizione 7) dice invece che il pronominale deve essere libero in ogni categoria minima di reggenza dove categoria minima di reggenza per un  $\alpha$  è quella categoria di reggenza che non contiene nessun'altra categoria di reggenza, cioè il primo nodo F o SN che domina  $\alpha$  e il reggente di  $\alpha$ .

Si prendano in considerazione così le seguenti frasi:

8) \* Carlo<sub>i</sub> lo<sub>i</sub> loda sempre

9) Carlo<sub>i</sub> ha detto che Mario lo<sub>i</sub> loda sempre

10) Carlo<sub>i</sub> ha detto che (SN e i) andrà a casa

11) \* (SN e i) ha detto che Carlo andrà a casa.

Le condizioni precedenti 6) e 7) permettono di prevedere il comportamento di 8) - 11). Si consideri infatti la struttura sintagmatica di 8), sia essa 12):

12) (<sub>F</sub> Carlo<sub>i</sub> (<sub>SV</sub> lo<sub>i</sub> loda sempre)).

In 12), come stabilito, la categoria minima di reggenza sarà F. Allora per la condizione 7) il pronominale deve essere libero in F. Ma in quel caso è coindicizzato con il nome soggetto che lo c-comanda. Per cui la frase 8) con quella coindicizzazione non è accettabile.

Si consideri ora la struttura sintagmatica di 9)

13) (<sub>F</sub> Carlo<sub>i</sub> ha detto (<sub>F</sub> che (<sub>F</sub> Mario lo<sub>i</sub> loda sempre)));

In 13) si vede che la categoria minima di reggenza in cui il pronominale deve essere libero è quella della frase incassata. L'antecedente 'Carlo' non appartiene a quella categoria per cui la coindicizzazione è possibile.

Si consideri la struttura sintagmatica di 10) e 11); essa per l'essenziale è:

14) (<sub>F</sub> SN (V<sub>SV</sub> (<sub>F</sub> COMP (<sub>F</sub> SN SV )))).

Si può vedere così che in 10) il pronominale soggetto è libero nella sua categoria di reggenza minima, cioè la frase incassata e quindi può essere coindicizzato con l'antecedente soggetto. Nella frase 11) la situazione è diversa: la condizione sui nomi dice che essi devono essere liberi in ogni categoria di reggenza, quindi il nome 'Carlo' non può essere coindicizzato con il pronominale soggetto della frase matrice poiché questo lo c-comanda.

Così le condizioni 6) e 7) di Chomsky permettono di prevedere che in un dato contesto linguistico, alcuni nomi, quindi alcune espressioni, non possono essere coindicizzati con un pronominale, non possono esserne l'antecedente.

Ciò vuol dire che un pronominale non può avere l'indice di certi referenti, cioè di quei referenti a cui i nomi in quelle determinate posizioni si riferiscono. Cioè abbiamo individuato delle regole che escludono certe indicizzazioni dei pronominali. Appunto ciò che volevamo.

1. La complementarità tra il pronominale atono e quello tonico e le teorie di Chomsky e Antinucci.

1. Comunque la teoria di Chomsky non prende in considerazione la distinzione tra serie pronominale atona e tonica in lingue come l'italiano e quindi non riesce a spiegare in maniera completa il comportamento dei pronominali: non si possono spiegare per esempio le diverse coindicizzazioni che si verificano nelle frasi 1) - 4). Tenteremo perciò ora di sviluppare un quadro teorico più completo che integri la teoria di Chomsky.

Torniamo ora alle frasi 1) e 4) che qui ripetiamo per comodità:

15) Maria<sub>i</sub> baciò Antonia<sub>j</sub> e  $\left\{ \begin{array}{l} ( \text{SN}_{i, *j} \text{ e } ) \text{ scappò via} \\ \text{lei scappò via} \\ *i, j \end{array} \right.$

16) Quando Carlo<sub>i</sub> ha picchiato Antonio<sub>i</sub>,  $\left\{ \begin{array}{l} ( \text{SN}_{i, *j} \text{ e } ) \text{ era ubriaco} \\ \text{lui } j, *i \end{array} \right.$

Antinucci 1977, occupandosi soltanto della serie atona dei pronominali dello italiano, ha proposto tra le altre cose che sia fondamentale per capirne il funzionamento la distinzione dato/nuovo all'interno della frase. Nei nostri termini la sua proposta è sostanzialmente che il pronome atono può essere coindicizzato con un elemento dato, ma non con un elemento nuovo, e che la struttura della frase indica quali sono gli elementi dati e quali sono gli elementi nuovi. Questa ipotesi rende conto dell'agrammaticalità dell'uso del pronome atono coindicizzato con il SN complemento postverbale nelle frasi 15) e 16). Infatti di solito nel caso non marcato i SN complemento postverbale sono informazionalmente nuovi. Perciò in 15) e 16) i pronomi atoni non possono essere coreferenti con tali SN. Non potendosi allora usare il pronome atono, si usa il pronome tonico. Si potrebbe così ipotizzare che caratteristica del pronome tonico sia quella di riprendere anaforicamente qualcosa cui nella frase è assegnata una caratteristica di novità.

Questo fatto si connette molto bene alle altre caratteristiche che si riscontrano della serie pronominale tonica dell'Italiano. E' notato dalle grammatiche tradizionali come il pronome tonico appaia di solito in contesti contrastivi. Ora caratteristica dei contesti contrastivi è proprio quella di

convogliare informazione nuova sugli elementi contrastati.

Così data la caratteristica contrastiva dei tonici, si può dire che essi convogliano informazione nuova, ciò in altre parole vuol dire che l'antecedente a cui si riferiscono non è quello che normalmente si sarebbe atteso. Questo spiega perché l'uso del tonico salva la grammaticalità delle frasi in 15) e 16) con il pronominale riferito al complemento oggetto: il tonico, rispetto all'atono indica che l'antecedente non è quello che si sarebbe normalmente atteso, cioè il dato, ma quello non atteso, nuovo.

Questa caratteristica dei pronomi tonici è stata messa ben in chiaro da A. Duranti in un suo studio (Duranti 1980) sulla funzione conversazionale dei pronomi tonici. Secondo il Duranti i pronomi tonici vengono usati nelle conversazioni per richiamare l'attenzione dell'ascoltatore su di un particolare referente. In questo senso i pronomi tonici "tendono ad essere usati per reintrodurre dei referenti o personaggi che erano stati momentaneamente messi da parte o non menzionati". Così i pronomi tonici hanno la funzione di riferirsi anaforicamente ad elementi inattesi e quindi di indicare la novità di questo riferimento. Ora un elemento è atteso, quando c'è l'aspettativa di una sua probabile occorrenza ed inatteso quando non c'è tale aspettativa, cioè noi attendiamo o non attendiamo l'occorrenza di un referente a seconda del giudizio che diamo sulla sua probabilità o improbabilità di occorrenza. E' molto naturale tradurre questa probabilità o improbabilità di occorrenza nei termini della teoria dell'informazione; presupponendo questa traduzione, dire che un elemento ha molta probabilità di occorrere significa dire che un elemento ha un basso contenuto di informazione, mentre dire, che un elemento ha poca probabilità di occorrere significa dire che un elemento ha un alto contenuto di informazione. Giudicare che un referente ha una alta probabilità di occorrere significa associargli un basso contenuto di informazione, viceversa giudicare che un referente ha una bassa probabilità di occorrenza significa associargli un alto contenuto di informazione.

Assumendo questa trattazione e il fatto che le due serie pronominali sono distinte dal tratto (+ tonico), possiamo enunciare il seguente principio:

17) Assegna il tratto (+tonico) ad un pronominale x, solo quando all'occorrenza del referente di x è associato un alto contenuto di informazione.

Questo principio vuol dire che si usa un pronome tonico solo se l'occorrenza del suo referente è inattesa, non probabile, cioè quando si vuole indicare che il suo riferimento è inatteso. Altrimenti si usa il pronome atono; questo vuol dire che il pronome atono si usa in tutti quei contesti in cui

l'occorrenza del referente del pronominale ha un basso contenuto informativo.

Data questa impostazione il problema è stabilire quando l'occorrenza di un referente è probabile o improbabile. Per esempio possiamo proporre alcuni casi in cui, secondo noi, c'è una alta probabilità che un referente occorra in un atto enunciativo: a) è molto probabile che il referente di una espressione referenziale appena menzionata sia ripreso nel segmento successivo dell'atto enunciativo; b) è altamente probabile che in una stessa frase si continui a parlare del referente dell'espressione referenziale tema di quella frase (vedi successivamente pag. 14); c) è molto probabile che si parli di certi referenti del contesto extralinguistico che hanno una certa importanza agli occhi dei partecipanti alla situazione enunciativa. La lista non è ovviamente esaustiva. Ora il problema è spiegare perchè c'è una elevata probabilità di occorrenza del referente; comunque per risolvere questo problema è necessario sviluppare una teoria della pragmatica del linguaggio naturale di cui ancora non possediamo i corretti fondamenti. Per questo motivo noi tralascieremo la soluzione di questo argomento e ci affideremo per prevedere la probabilità di occorrenza di un certo referente all'(ancora inspiegato) intuito del parlante che sa dire quando qualcosa di cui si parla è attesa o inattesa.<sup>5</sup>

Ora il principio 17) sancisce il fatto che bisogna evitare l'uso del tonico quando non si vuole indicare il carattere speciale, imprevisto dell'occorrenza dell'elemento a cui ci si riferisce e quindi sancisce l'esistenza di una complementarità netta tra le sue serie: non si può usare il tonico per riferirsi a ciò a cui ci si vuole riferire con l'atono e viceversa.

Così l'uso dell'atono dà ad intendere che il referente è atteso, e l'uso del tonico è in questo caso agrammaticale. D'altra parte l'uso del tonico indica che il referente è inatteso, e non si può usare l'atono intendendo indicare questo.<sup>6, 7, 8</sup> Sarebbe così di aver individuato le specificità del comportamento dei pronominali e la chiave interpretativa sarebbe come proposto da Antinucci la distinzione dato/nuovo. L'ipotesi di Antinucci si dimostra però non del tutto corretta. Si prendano infatti in considerazione le seguenti frasi:

18) Poichè fu Carlo<sub>1</sub> a scoprire tutto, (<sub>SN<sub>1</sub></sub>) venne giustamente premiato

19) Fu Carlo<sub>1</sub> ad essere premiato, poichè (<sub>SN<sub>1</sub></sub>) aveva scoperto tutto

l'analisi linguistica assegna di solito lo status informativo di nuovo all'elemento estratto delle frasi scisse.

Però sia nella frase 18) che nella frase 19) è proprio l'elemento estratto ad essere coindicizzato in maniera più che accettabile con il pronome atono. Se fosse allora il carattere nuovo dell'oggetto a bloccare la sua coindicizzazione con l'atono, non si vede perchè il carattere nuovo dell'elemento estratto non blocca la coindicizzazione in 18) e 19).

Si consideri poi il seguente dialogo:

20) a) Chi venne premiato e perchè?

b) Carlo<sub>i</sub> venne premiato poichè (  $\overset{e}{\text{SN}}_i$  ) aveva scoperto tutto.

Il soggetto della principale è in questo caso chiaramente-nuovo poichè appunto oggetto della domanda in 20 a). Ma nondimeno il pronome atono soggetto della subordinata può essergli coreferente. E l'uso del tonico che dovrebbe essere preferibile perchè l'antecedente è nuovo, così come è successo in 15) e 16), non dà risultati molto buoni come si può vedere dalla frase seguente sempre come risposta a 20 a).

21) ? Carlo<sub>i</sub> venne premiato poichè lui<sub>i</sub> aveva scoperto tutto (il 'lui' di 21) è tendenzialmente un'altra persona).

Si noti ancora un fatto. Antinucci propone che la agrammaticalità delle seguenti frasi:

22) \*Dopo che (  $\overset{e}{\text{SN}}_i$  ) è arrivato, ha parlato Franco<sub>i</sub>

23) \*Dopo che è arrivato Franco<sub>i</sub>, (  $\overset{e}{\text{SN}}_i$  ) ha parlato<sub>i</sub>  
in confronto alla grammaticalità delle seguenti:

24) Dopo che (  $\overset{e}{\text{SN}}_i$  ) è arrivato, Franco<sub>i</sub> ha parlato

25) Dopo che Franco<sub>i</sub> è arrivato, (  $\overset{e}{\text{SN}}_i$  ) ha parlato

derivati dal fatto che l'italiano usa la posposizione del soggetto appunto per renderlo nuovo. Così le frasi 22) e 23) sarebbero agrammaticali poichè il pronome atono si riferisce ad un antecedente nuovo. Si potrebbe pensare così che l'uso del pronome tonico renda queste frasi grammaticali, così come rendeva grammaticali 15) e 16) con il pronominale riferentesi all'oggetto. In realtà questo non è vero; come si può vedere dalle seguenti:

26) \*Dopo che lui<sub>i</sub> è arrivato, ha parlato Franco<sub>i</sub>

27) \*Dopo che è arrivato Franco<sub>j</sub>, lui<sub>i</sub> ha parlato

Appare così evidente che non ci può essere nessun rapporto di coreferenza tra un pronominale ed un soggetto posposto. E questo fatto non può essere deducibile dall'ipotesi di Antinucci.

Tenteremo ora di delineare una teoria più estesa di quella di Antinucci che integri la sua ipotesi sulla funzione del dato nella pronominalizzazione e che con l'introduzione di nuovi concetti renda conto di ciò che essa non spiega.

2. Tema: frasi predicative e frasi presentative.

2. Mi soffermerò ora sul concetto di tema ipotizzando che questo concetto sia essenziale per capire il comportamento dei pronominali all'interno di una frase. Di solito nell'analisi che si fa del tema si fa molta confusione e si confondono il tema inteso come il referente di cui si parla nella frase ed il tema come l'espressione referenziale che si riferisce a questo referente. Ora se si dice che il tema è il referente di cui si parla nella frase, si va incontro ad ovvi problemi; noi non parliamo direttamente dei referenti, ma ne parliamo riferendoci ad essi attraverso espressioni referenziali. Il tema non è quindi il referente, ma è l'espressione referenziale che indica che stiamo parlando appunto di questo referente. Noi adotteremo quindi l'ipotesi che il tema è una espressione referenziale in una certa posizione sintattica, quella di soggetto preverbale.

Riprendendo la teoria di Halliday(1967) (cf. Lepschy 1977) su tema e rema, distinguiamo queste nozioni dalla distinzione dato/nuovo. Di solito le due coppie coincidono, cioè spesso il tema è una espressione referenziale che si riferisce ad un elemento dato, per esempio nella frase 29) come risposta a 28)

28) Che cosa ha fatto Mario?

29) Mario ha baciato Maria

in questa frase il SN 'Mario' è allo stesso tempo il tema, visto che in 29) si sta parlando di Mario, e il referente dato nel discorso. Però il tema può essere anche nuovo come si può vedere in 31) corrispondente a 29) ma con diverso profilo intonazionale come risposta a 30)

30) Chi ha baciato Maria?

31) Mario ha baciato Maria.

In 31) il SN 'Mario' è ancora il tema della frase, e tuttavia è chiaramente una espressione referenziale che introduce un referente introdotto nel discorso come nuovo.

Per chiarire la differenza tra questi due piani, cioè fra il piano in cui si individua la struttura tema/rema e il piano informativo in cui si individuano il dato e il nuovo della frase, possiamo ipotizzare che mentre il primo, poiché definito all'interno della grammatica della frase, appartiene alla così chiamata forma logica, il secondo, definito all'interno del discorso, non appartiene a questa, ma a un livello di regole successivo, la cosiddetta grammatica del discorso (cf. Williams 1977), che prende in considera-

zione l'interpretazione semantica della frase all'interno di tutta l'enunciazione. In ogni caso anche se la struttura dato/nuovo deve essere controllata e verificata all'interno dell'intero contesto di enunciazione, essa si basa sempre sulle proprietà strutturali ed intonazionali della frase ed in questo senso è anche interna alla grammatica della frase.

Per elaborare meglio il concetto di tema rinunciamo al termine intuitivo di "parlare" che abbiamo utilizzato, e sostituiamolo con il più esplicito "predicare": il tema è quell'espressione referenziale che si riferisce al referente di cui si predica qualcosa nella frase attraverso il predicato.

Il nostro discorso sul tema si allontana per livello di analisi da quello sulla predicazione di Williams (1980). L'analisi di Williams riguarda le varie strutture predicazionali che si possono costruire nella frase; il tema si pone ad un livello successivo in cui si compongono tutte le diverse predicazioni che si possono verificare nella frase in una predicazione complessa che riguarda il tema. Mentre appunto l'analisi di Williams ipotizza ed individua un livello precedente alla forma logica, la 'predicate structure', dove si costruiscono le predicazioni; si può ipotizzare che l'analisi del tema riguarda appunto la forma logica.

Presupponiamo ora che Tema possa essere una espressione referenziale che si riferisce a qualunque referente o insieme di referenti di cui sia possibile predicare una proprietà nel nostro universo di discorso.<sup>9</sup> Ora il problema è di stabilire quale espressione referenziale della frase è il tema.

Per rispondere a questa domanda proponiamo che le frasi del linguaggio naturale rientrino almeno sotto due diversi tipi di forme logiche: le forme logiche delle frasi predicative e le forme logiche delle frasi presentative (cf. Guéron 1976). Le frasi predicative sono le frasi in cui si effettua una predicazione su una espressione referenziale e quindi su un referente; una frase come 29) (o 31) è una frase predicativa; a queste frasi si può dare una forma logica nella quale il SN soggetto diventa l'argomento<sup>10</sup> e il SV predicato di questo argomento.

Le frasi presentative sono frasi che presentano un evento (o un processo, una situazione dinamica); in esse non c'è predicazione su qualcosa, ma la presentazione dell'evento (o processo, situazione dinamica).

Frase presentative sono le seguenti:

32) E' arrivato Mario

33) E' bruciata la torta

34) E' scoppiata una bomba<sup>11</sup>

Caratteristica di queste frasi è quella di avere il soggetto posposto come caso non marcato (cf. Gruppo di Padova 1974, Lonzi 1974). In esse non si predica niente del soggetto posposto, ma lo si introduce solamente attraverso la enunciazione dell'evento nel discorso. Si possono forse rappresentare queste frasi come predicazioni vuote in cui il soggetto appartiene al predicato (questo concorda anche con l'ipotesi "ergativa" di Burzio 1979).

Le due forme logiche potrebbero avere le seguenti rappresentazioni: nel caso delle frasi predicative avremo:

35) (F (SN) (SV))  
       F Arg Pred

nel caso delle frasi presentative:

36) (F (Arg) (SV SN))  
       F Arg Pred

Caratteristica delle frasi predicative è quella che si può affermare o negare una proprietà della espressione referenziale, e quindi del referente. Nelle frasi presentative non accade questo. Ciò lo si può vedere dalla negazione di una frase presentativa.

La negazione non coinvolge l'evento che è presupposto accaduto, ma l'espressione referenziale, e quindi il referente che partecipa a questo evento. Così si spiega la difficoltà, notata da Guéron 1976, di negare una frase presentativa: non si può negare l'evento in essa espresso, poiché esso è presupposto esistente e quindi non negabile.<sup>12</sup>

Si considerino per esempio le seguenti frasi:

37) Giovanni non ha baciato Maria

38) Non è arrivato Mario

39) Non è bruciata la torta

40) Non è scoppiata la bomba

In 37) 'Giovanni' è l'espressione referenziale di cui si nega la proprietà di aver baciato Maria. In 38) 39) 40), dato che è presupposto l'evento, ad essere negata è proprio l'espressione referenziale; le frasi 38)-40) vogliono dire infatti rispettivamente che è arrivato qualcuno, ma non Mario, che è bruciata qualcosa, ma non la torta, che è scoppiata qualcosa, ma non la bomba. Si confrontino infatti 38)-40) con 41)-43)

41) Mario non è arrivato

42) La torta non è bruciata

43) La bomba non è scoppiata

41)-43) sono delle predicazioni; l'evento, rispetto a 38)-40) è diventato una proprietà, che si può asserire o, come in questo caso, negare.

Si può ipotizzare comunque che anche con le frasi presentative siamo di fronte a delle predicazioni, delle predicazioni sull'evento.

In una frase presentativa, di un evento si asserisce o nega una proprietà, quella esplicitata dal verbo + il soggetto posposto.

Si può vedere meglio questo considerando la seguente frase:

44) (Alludendo alla rumorosità di Carlo)

Non è scoppiata una bomba, è arrivato Carlo

in 44) dell'evento si nega la proprietà 'essere scoppiata una bomba', e si asserisce la proprietà 'essere arrivato Carlo'.

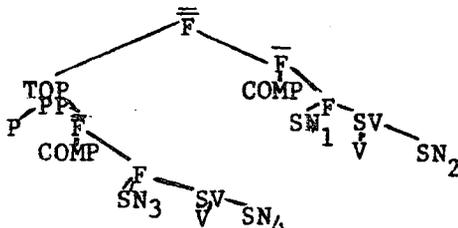
Torniamo ora al Tema. Se proponiamo che il Tema sia l'espressione referenziale che si riferisce al referente di cui si predica qualcosa in una frase, cioè di cui si asserisce o nega una proprietà, possiamo dire che il tema è l'espressione referenziale predicata in una frase predicativa, poiché, come abbiamo detto, solo queste frasi hanno la caratteristica di asserire o negare una proprietà di un referente. In questo senso il tema sarà l'elemento sintattico della frase predicativa che in forma logica viene interpretato come argomento della predicazione rappresentata dal SV, cioè il SN soggetto. Le frasi presentative invece non hanno tema, poiché in esse non vi è una espressione referenziale che si riferisce ad un referente di cui si asserisce o nega una proprietà e l'evento presupposto non è una espressione referenziale.<sup>13</sup>

Possiamo così dare una definizione in termini configurazionali di tema:

45) Il tema di una  $F_{max}$  è il SN direttamente dominato dalla testa di  $F_{max}$  dove  $F_{max}$  indica la categoria di tipo F con il numero più alto di barre che è separato dalla testa F solo da categorie di tipo F.

Questa definizione, per ogni frase semplice, isola come tema il soggetto. Inoltre se ne deriva che il tema di una frase complessa è il soggetto della principale. Si osservi infatti il seguente albero sintagmatico:

46)



Se si prende in considerazione la  $\overline{\overline{\overline{F}}}$  che è la categoria  $F_{max}$  per l'intera frase complessa, allora il SN che la testa F di  $\overline{\overline{\overline{F}}}$  domina direttamente è  $SN_1$ , il soggetto della principale. Così il tema dell'intera frase complessa è il soggetto della principale. Inoltre se si prende in considerazione la subordinata che ha come  $F_{max}$   $\overline{\overline{\overline{F}}}$ , allora il tema di quella frase sarà  $SN_3$ .

3. Un principio generale sui pronominali. Il problema dei pronominali in posizione di tema.

Presupponiamo che ogni pronominale posseda una lista di indici assegnati dall'indicizzazione libera, cioè ipotizziamo che ogni pronominale abbia una memoria che ricordi tutti gli indici che gli sono stati assegnati liberamente.

Nostra ipotesi è che esistano principi<sup>14</sup> e regole che escludono e cancellano indici da questa lista. Per esempio il seguente principio dice quali indici un pronominale può in generale possedere nella lista:

47) In una frase P, ad un pronominale può essere assegnato l'indice o di un referente di una espressione referenziale già menzionata, o di un referente presupposto o presentato nella situazione enunciativa, o del referente del tema di P.

Tralasciando gli indici che provengono da referenti del contesto extralinguistico, occupiamoci come abbiamo fatto prima di quelli che provengono dal contesto linguistico.

Dal punto di vista dell'anafora linguistica, il principio 47) dice che in una frase P, antecedente di un pronominale può essere o una espressione referenziale già menzionata o il tema di P. Così in questo principio oltre l'ipotesi che sia il dato che regoli la pronominalizzazione, c'è l'assunzione che anche il tema sia di notevole importanza per l'analisi dei pronominali. Il tema è l'espressione referenziale che si riferisce al referente intorno al quale si costruisce la frase; è naturale quindi che i pronominali si riferiscano a lui, come è naturale che sia la serie pronominale atona ad essere usata in questo caso, e questo indipendentemente dal fatto che tale referente sia dato o nuovo. Così si spiega come in una frase come 20b) l'atomo si può riferire al soggetto della principale senza problemi, per quanto sia nuovo: il soggetto della principale è il tema.

Il principio 47) fa predizioni molto interessanti sulla pronominalizzazione all'indietro: esso infatti prevede che l'unico vero caso in cui un pronominale può precedere il suo antecedente è quando questo antecedente è il tema della frase in cui è contenuto il pronominale. Se questo antecedente non è il tema, allora il principio 47) prevede che ci debba essere già stata una menzione precedente; quindi questo antecedente successivo non è un reale antecedente e non c'è vera pronominalizzazione all'indietro. Così possiamo rendere conto di queste due frasi:

48) Dopo che ( $e_{SN_i}$ ) ha visto quel film erotico, Mario<sub>i</sub> ha baciato Carla

49) La maestra lo<sub>i</sub> ha sgridato, poiché Pierino<sub>i</sub> ha fatto una marachella

Ora si noti che mentre 48) non ha bisogno di nessun profilo intonazionale marcato per essere grammaticale, questo è necessario per salvare 49). 49), infatti, deve avere un profilo intonazionale sospensivo e discendente tale da indicare che l'espressione referenziale è usata per riprendere qualcosa di già menzionato a scopo enfatico e reidentificativo (cf. Bolinger 1977)

(Per maggiori particolari si veda pag. 24-25). Questo è previsto appunto dal principio 47). In 48) invece non c'è nessun problema: l'antecedente "Mario" è il tema dell'intera frase in cui è contenuto anche il pronominale.<sup>15, 16</sup>

Si consideri ora il caso in cui un pronome atono è in posizione di tema.

In questo caso si avrà l'effetto combinato delle proprietà interpretative della posizione di tema con quelle della serie pronominale atona. Se una espressione referenziale occorre in posizione di tema, allora è del suo referente che si sta parlando, predicando qualcosa nella frase. Se questa espressione referenziale è un pronominale, allora il referente di cui si sta parlando sarà derivato dal principio 47). Se questo pronominale è atono, allora l'occorrenza del suo referente deve essere attesa in quella posizione: fra i possibili indici di referenti filtrati da 47), l'atono filtrerà quelli più attesi, che hanno più probabilità di occorrere. Ovviamente allora saranno attesi indici di referenti di cui si sta parlando, predicando qualcosa, o si è appena parlato o predicato qualcosa o di cui si può parlare o predicare qualcosa, cioè gli indici di referenti di espressioni referenziali in posizione di tema o di referenti a cui una espressione referenziale in posizione di tema può riferirsi. Soffermiamoci su questa seconda possibilità in cui il referente appartiene al contesto linguistico. Come notato da Lyons (1979) ( pag. 111 ) alcuni referenti sono più probabilmente referenti di un tema di altri: per esempio, il personaggio con il ruolo d'agente in una situazione dinamica. Ciò vuol banalmente dire che parliamo più facilmente di certi referenti che di altri. Si può così ipotizzare che i referenti del contesto extralinguistico sono strutturati in maniera tale che solo pochi possono essere referenti di un tema, cioè oggetti del nostro discorso.

Per esempio, un referente centralmente presente alla attenzione dei partecipanti alla situazione enunciativa sarà più probabilmente referente di un tema di uno che non lo è. Così è probabile che il pronominale atono tema abbia l'indice di questo referente. Per esempio immaginiamo una certa situazione: siamo ad una festa; ci sono parecchi invitati; Arnaldo, ragazzo timidissimo, improvvisamente si alza dalla sedia dove era stato sino a quel momento

silenzioso con gli occhi bassi, e va a baciare Amelia, la più bella. Tutti sono sbalorditi e qualcuno può dire:

50) Porca miseria, (  $e_{SN}$  ) ha baciato Amelia.

L'identificazione del referente del pronominale è immediata e senza problemi. Prendiamo in considerazione la possibilità, in cui il referente appartiene al contesto linguistico. In tal caso sarà stato introdotto da una precedente espressione referenziale. Possiamo quindi parlare di rapporto tra un antecedente e il pronominale atono in posizione di tema. Si possono così verificare due casi: a) l'antecedente è il tema della frase precedente. Si realizza così una catena tematica fra le due frasi che può svilupparsi anche con altre frasi. Per esempio:

51) Arnaldo si è alzato. (  $e_{SN}$  ) ha baciato Amelia... Poi (  $e_{SN}$  ) è arrossito...

In 51) tutte le coordinate si riferiscono al referente del tema che è 'Arnaldo'. Ciò vuol dire che parliamo con più probabilità di ciò di cui stavamo parlando prima.

b) l'antecedente è una espressione referenziale in posizione di tema di una subordinata.

L'unica espressione referenziale che può essere un antecedente valevole è quella di oggetto della predicazione che si effettua nella subordinata preposta alla principale.

Per esempio, si consideri la seguente frase:

52) Dopo che Arnaldo baciò Maria, (  $e_{SN}$  ) arrossì

In 52) il referente a cui il pronominale si riferisce può essere nel contesto extralinguistico o essere il referente del tema della frase precedente, ma può essere anche il referente della espressione referenziale soggetto della subordinata preposta 'Arnaldo'<sup>17</sup>. Si noti comunque che l'antecedente non può essere il complemento oggetto della subordinata preposta che non è in posizione di tema.

Se ipotizziamo l'esistenza di un tratto (+ tema) che viene assegnato ai referenti quando a questi si riferiscono espressioni referenziali in posizione di tema o quando questi, appartenendo al contesto extralinguistico, godono di una particolare salienza pragmatica o psicologica,<sup>18, 19</sup> possiamo allora enunciare la seguente regola:

53) In X, dove X=Fmax, un pronominale atono in posizione di tema di X deve avere l'indice di un referente (+ tema).

Presupponendo che ogni pronominale possenga una lista di indici filtrata dal principio 47) e che se un indice di questa lista è identico all'indice di un referente a cui è assegnato il tratto (+ tema), allora a questo indice è trasmesso il tratto (+ tema); facciamo le seguenti assunzioni: 1) la regola 53) si applica ciclicamente<sup>10</sup> ad ogni Fmax contenuta in una frase; ad ogni applicazione, se la regola riscontra un pronominale atono in posizione di tema, essa controlla nella lista di questo pronominale solo gli indici dei referenti delle espressioni referenziali che stanno all'interno di questa Fmax; e fra questi indici seleziona solo quelli con il tratto (+ tema), cancellando gli eventuali altri che non ce l'hanno.

2) se la Fmax in cui la regola riscontra un pronominale atono in posizione di tema è l'ultimo ciclo, allora essa controlla semplicemente la lista di questo pronominale selezionando gli indici che posseggono il tratto (+ tema) e cancellando gli altri<sup>21</sup>.

In questo modo la regola 53) sancisce il fatto che l'uso di un pronominale atono in posizione di tema indica che si sta parlando di qualcosa di atteso in quella posizione sintattica e che in quella posizione sintattica non può essere atteso che un tema precedente (o possibile nel caso in cui il referente non appartenga al contesto linguistico).<sup>22</sup>

Vediamo ora di analizzare il funzionamento della regola prima astrattamente, e poi applicato a casi concreti. Ci sembra interessante analizzare i seguenti casi astratti:

$$54) \quad \vartheta_1, \vartheta_2, A_\beta \dots [A_z^{c3} + T \dots A_k - T [^{c2} [^{c1} A_i + T \dots A_i^{c1} - T] P_2 (a) + T \dots ]^{c2, c3}$$

i (-t)  
 j (+t)  
 k (-t)  
 z (+t)  
 β (+t)  
 ϑ<sub>1</sub> (+t)  
 ϑ<sub>2</sub> (-t)

$$55) \quad \vartheta_1, \vartheta_2, A_z + T, A_k - T \dots [^{c2} [^{c1} A_j + T \dots A_i - T^{c1}] P_2 (a) + T \dots ]^{c2}$$

i (-t)  
 j (+t)  
 k (-t)  
 z (+t)  
 ϑ<sub>1</sub> (+t)  
 ϑ<sub>2</sub> (-t)

56)

$$\vartheta_1, \vartheta_2, A_j + T, A_i - T \dots [{}^c_1 P_2 (a) + T \dots]$$

$$i(-t)$$

$$j(+t)$$

$$\vartheta(-t)$$

$$\vartheta(+t)$$

(dove A significa antecedente,  $\vartheta$  referente extralinguistico, Pr(a) pronominale atono, +T posizione di tema, (+t) il tratto (+tema)).

In 54) la regola si applica prima a  $C_1$ , ma non ha effetto poiché in  $C_1$  non ci è un pronominale atono. Quindi passerà a  $C_2$ ; in  $C_2$  è presente un pronominale atono nelle condizioni volute (esso è infatti tema di  $C_2$ ), allora la regola ha effetto, controlla così gli indici dei referenti delle espressioni referenziali contenute in  $C_2$ , cioè  $A_1$  e  $A_j$ ; gli indici sono ovviamente i e j; solo j ha il tratto (+ tema) poiché  $A_j$  è in posizione di tema; verificato questo, la regola permette solo questo indice, cancellando dalla lista del pronominale atono l'indice i. La regola si applica quindi a  $C_3$ ; il pronominale atono non è in posizione di tema di  $C_3$ ; la regola quindi non ha effetto: ne consegue allora che alla lista del pronominale atono non si applica più nessuna cancellazione; per cui esso può avere sia k che è (-tema) sia z che è (+tema) e altri indici ancora. Così dopo l'applicazione della regola, la lista del pronominale atono avrà questo aspetto:

Pr(a)+T  
i(-t)  
j(+t)  
k(-t)  
z(+t)  
 $\beta$ (+t)  
 $\vartheta_1$ (+t)  
 $\vartheta_2$ (-t)

cioè mancherà il solo indice i, e quindi il pronominale non può avere come antecedente  $A_i$ .

Consideriamo 55). La regola 53) prima si applica a  $C_1$  senza effetto, quindi si applica a  $C_2$ ; in  $C_2$  c'è un pronominale atono in posizione di tema e occorrono le due espressioni referenziali  $A_i$  e  $A_j$ ; la regola controlla i loro indici; solo j è (+tema), perciò nella lista solo j è selezionato, mentre i viene cancellato.  $C_2$  è l'ultimo ciclo quindi la regola 53) si applica secondo l'assunzione 2) e seleziona nella lista gli indici che posseggono il trat-

to (+tema), cancellando quelli che non lo posseggono. La lista del pronominale ha così questo aspetto:

Pr(a)+T  
 i(-t)  
 j(+t)  
 k(-t)  
 z(+t)  
 $\vartheta_1$  (+t)  
 $\vartheta_2$  (-t)

così mancano gli indici  $i$ ,  $k$ ,  $\vartheta_2$  cosicché il pronominale atono non può avere come antecedenti  $A_i$ ,  $A_k$ , e non può riferirsi al referente con l'indice . Consideriamo 56). Il ciclo in cui il pronominale atono è nelle condizioni strutturali volute è l'ultimo; quindi si riscontrano le condizioni previste dall'assunzione 2) di 53); perciò la regola 53) opera sulla lista del pronominale e seleziona gli indici (+tema), cancellando gli altri. Il pronominale ha così la seguente lista:

Pr(a)+T  
 i(-t)  
 j(+t)  
 $\vartheta_1$  (-t)  
 $\vartheta_2$  (+t)

e così mancano gli indici  $i$  e  $\vartheta_2$  e il pronominale non può avere come antecedente  $A_i$  e non può riferirsi al referente con indice  $\vartheta_2$ . Ora passiamo ad analizzare le concretizzazioni linguistiche dei casi astratti 54)-55), cioè rispettivamente 57) e 58):

57) Carlo<sub>z</sub> ha fatto notare a Magda<sub>k</sub> che, ogni volta che Mario<sub>j</sub> è con Clara<sub>i</sub>,  
 (SN e) si innervosisce<sup>23</sup>

58) Dopo che Carlo<sub>j</sub> lasciò Maria<sub>i</sub>, (SN e) iniziò a scrivere un romanzo

Cominciamo con 57) 57) ha una struttura sintagmatica come la seguente:

59) (Carlo<sub>z</sub> ha fatto notare a Magda<sub>k</sub> ( $\bar{F}$  (COMP che) ( $\bar{F}$  (TOP (SN ogni volta  
 ( $\bar{F}$  (COMP che)( $\bar{F}$  Mario<sub>j</sub> è con Clara<sub>i</sub>)))))( $\bar{F}$  (SN e) si innervosisce))))

La regola 53) si applica a 59) come si è applicata a 54) prendendo come nodi ciclici le Fmax esistenti nella frase;  $\bar{F}$  per la subordinata della frase incassata,  $\bar{\bar{F}}$  per la frase incassata, e  $\bar{F}$  per l'intera frase complessa, e produce gli stessi effetti; infatti il pronominale atono non può essere coindicizzato con Clara, però può essere coindicizzato con tutte le altre espressioni referenziali; così come era risultato in 54) attraverso l'applicazione di 53).<sup>24</sup>

Passiamo a 58). 58) ha la seguente struttura sintagmatica:

60) ( $\bar{\bar{F}}$  (TOP ( $\bar{F}$  (COMP Dopo che) ( $\bar{F}$  Carlo<sub>j</sub> lasciò Maria<sub>i</sub> ))) ( ( e )  
 SN  
 iniziò a scrivere un romanzo)).

come in 55) la regola opera soltanto nell'ultimo nodo ciclico  $\bar{\bar{F}}$  perché solo qui c'è un pronominale atono in posizione di tema di questo  $\bar{\bar{F}}$ . In questo  $\bar{\bar{F}}$  ci sono due espressioni referenziali i cui indici possono occorrere nella lista del pronominale. Ora il pronominale atono in posizione di tema in 60) può avere soltanto quell'indice segnato con il tratto (+tema). Così ne deriva che non può essere coindicizzato con 'Maria' che non è in posizione di tema, e quindi il suo indice non ha il tratto (+tema).

Si consideri il seguente discorso:

61) Antonio<sub>z</sub> aveva esortato più volte Carla<sub>k</sub> a scrivere qualcosa. Ma solo dopo che Sandro<sub>j</sub> lasciò Maria<sub>i</sub>, ( $\bar{e}$  SN) iniziò a scrivere un romanzo.

In 61) come previsto dal caso astratto 55), Carla non può essere antecedente corretto del pronominale. Infatti per quanto l'espressione referenziale 'Carla' sia una frase diversa da quella in cui è contenuto il pronominale, il suo indice, non possedendo il tratto (+tema), è stato cancellato dalla applicazione di 53) secondo l'assunzione 2), dato che 53) si applica in 61) all'ultimo ciclo.

Passiamo alla struttura astratta 56).

E' il caso che abbiamo considerato in termini di contesto linguistico ed extralinguistico per 50) e 51). Ripetiamo la frase che ci interessa:

62) (<sub>SN</sub> e) ha baciato Amelia

In un contesto come quello di 50), la lista del pronominale di 62) indica che l'unico referente possibile è quello (+tema); così di fatti è. Anche per 62) nel contesto di 51) la lista di 56) prevede correttamente la coincidizzazione del pronominale con l'antecedente in posizione di tema della frase precedente. A maggior prova si consideri il seguente discorso:

63) Carlo<sub>j</sub> ha baciato Sandra<sub>i</sub>. Poi ( e ) ha baciato Amelia.  
SN

In 63) non può essere Sandra a baciare Amelia: non ci può essere coincidizzazione tra il pronominale atono in posizione di tema e una espressione referenziale della frase precedente non in posizione di tema. Così come è previsto da 53)<sup>25</sup>.

Passiamo ora ad analizzare l'uso del pronominale tonico in posizione di tema. Il principio 17) prevede che il referente del pronominale tonico non è quello che si sarebbe atteso con il pronominale atono. Così si può ipotizzare che la lista del pronominale tonico in posizione di tema sia composta da tutti quegli indici che la regola 53) avrebbe cancellato se invece del tonico ci fosse stato l'atono. Se fra le due serie pronominali, si è scelta quella tonica, invece di quella atona, evidentemente si vuole intendere che gli in-

dici che sono nella lista del pronominale, non sono quelli attesi con l'atono. Per questo motivo, si può proporre una semplificazione della regola 53), trasformandola da una regola sul pronominale atono in una regola sui pronominali in posizione di tema:

64) In X, dove  $X=F_{max}$ , un pronominale in posizione di tema di X deve avere l'indice di un referente (+tema).

La regola 64) che opera come la regola 53) definisce quali indici sono attesi ciclo per ciclo nella lista di un pronominale in posizione di tema. Ora se questo pronominale è atono, allora gli indici sono quelli attesi secondo la regola 53) e così la regola farà le stesse predizioni della regola 53). Ma se questo pronominale è tonico, allora gli indici devono essere inattesi, quindi quelli che la regola 53) esclude.<sup>26</sup>

In questa maniera presupponendo la regola 64) e il principio 17) possiamo spiegare le coppie di frasi 1)-2) e 3)-4). Ripetiamole ancora una volta:

65) Maria <sub>i</sub> baciò Antonia <sub>j</sub> e	}	$\left( \begin{array}{c} e \\ SN_{i,*j} \end{array} \right)$ scappò via.
66) Quando Carlo <sub>i</sub> ha picchiato Antonio <sub>j</sub> ,	}	$\left( \begin{array}{c} e \\ SN_{i,*j} \end{array} \right)$ era ubriaco.

In 65) l'applicazione del principio 64) prevede che il pronominale in posizione di tema può avere come indice nella lista i, ma non j. Se il pronominale è atono, si verifica questa indicizzazione. Se il pronominale è tonico, allora l'indicizzazione non deve essere quella attesa, cioè quella derivata dalla regola 64); per cui nella lista del tonico ci deve essere j e non i. E questo è quello che accade in realtà.

In 66) la situazione è identica a quella di 65). Per cui nella lista del tonico ci saranno gli indici dei referenti che mancano nella lista dell'atono. E così sono spiegate anche le possibili coindicizzazioni di 66).<sup>26 bis</sup>

Per spiegare le stesse frasi, Antinucci si basa sulla distinzione dato/nuovo all'interno della frase, cioè sul fatto che certe posizioni sintattiche rendono certi elementi più dati e certe altre più nuovi, ed ipotizza che i pronominali atoni possono essere coreferenti con i primi ma non con i secondi. Ma si può obiettare che gli elementi di per sé nuovi divengono dati per i pronominali, se menzionati poco prima di questi, come accade nelle frasi 65) e 66). Insomma basandosi sulla distinzione dato/nuovo non si può spiegare il perché delle diverse coindicizzazioni in 65) -66). Invece introducendo

la nozione di tema e basandoci sulle differenti caratteristiche delle due serie pronominali questa spiegazione diviene semplice e possibile.

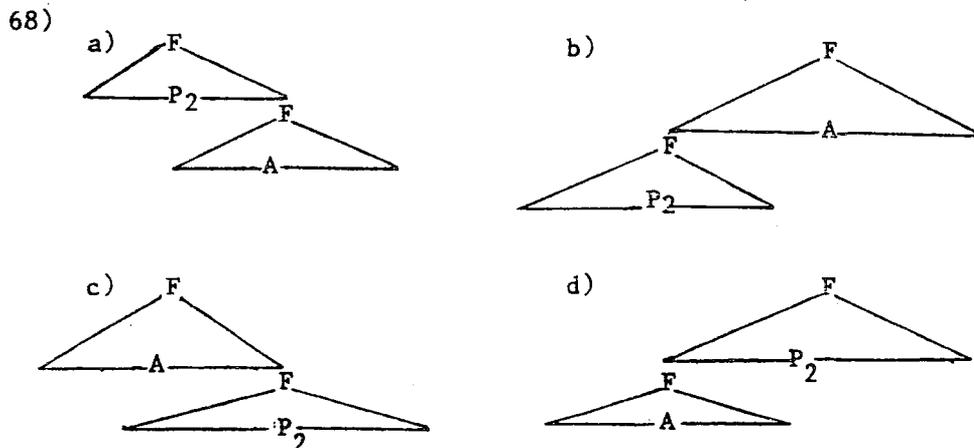
#### 4. Applicazioni della teoria qui proposta.

4. Analizzeremo ora una serie di frasi complesse in cui cercheremo di mostrare la capacità esplicativa del quadro teorico prima esposto.

Faremo ciò, analizzando l'interazione tra le due seguenti strutture frasali:



(dove la F più in alto è una frase principale e quella più in basso una frase subordinata) e le varie posizioni sintattiche che possono prendere in esse un pronominale ed un suo antecedente. In primo luogo il pronominale può precedere o seguire il suo antecedente; avremo così quattro casi:



In secondo luogo il pronominale ed il suo antecedente possono essere o no in posizione di soggetto. Così i quattro casi precedenti devono essere moltiplicati per le possibilità che derivano da questa matrice:

69)

Pr	+S	-S
A	+S	-S

avremo così 16 casi.

Per ognuno di questi 16 casi, vedremo le differenze che derivano dall'uso di una serie pronominale rispetto all'altra. Avremo così un totale di 32 frasi:

le possibilità astratte sono queste:

(dove Pr(a) è il pronominale atono, Pr(t) è il pronominale tonico, A l'antecedente)

- |                            |                         |
|----------------------------|-------------------------|
| 70) 1) 68 a), Pr(a)+S, A+S | 9) 68 b), Pr(a)+S, A+S  |
| 2) 68 a), Pr(a)+S, A-S     | 10) 68 b), Pr(a)+S, A-S |
| 3) 68 a), Pr(t)+S, A+S     | 11) 68 b), Pr(t)+S, A+S |
| 4) 68 a), Pr(t)+S, A-S     | 12) 68 b), Pr(t)+S, A-S |
| 5) 68 a), Pr(a)-S, A+S     | 13) 68 b), Pr(a)-S, A+S |
| 6) 68 a), Pr(a)-S, A-S     | 14) 68 b), Pr(a)-S, A-S |
| 7) 68 a), Pr(t)-S, A+S     | 15) 68 b), Pr(t)-S, A+S |
| 8) 68 a), Pr(t)-S, A-S     | 16) 68 b), Pr(t)-S, A-S |
| 17) 68 c), Pr(a)+S, A+S    | 25) 68 d), Pr(a)+S, A+S |
| 18) 68 c), Pr(a)+S, A-S    | 26) 68 d), Pr(a)+S, A-S |
| 19) 68 c), Pr(t)+S, A+S    | 27) 68 d), Pr(t)+S, A+S |
| 20) 68 c), Pr(t)+S, A-S    | 28) 68 d), Pr(t)+S, A-S |
| 21) 68 c), Pr(a)-S, A+S    | 29) 68 d), Pr(a)-S, A+S |
| 22) 68 c), Pr(a)-S, A-S    | 30) 68 d), Pr(a)-S, A-S |
| 23) 68 c), Pr(t)-S, A+S    | 31) 68 d), Pr(t)-S, A+S |
| 24) 68 c), Pr(t)-S, A-S    | 32) 68 d), Pr(t)-S, A-S |

Soffermiamoci in primo luogo sulle frasi complesse nelle quali il pronominale è in posizione di soggetto della frase principale e l'antecedente è nella subordinata posposta alla principale, quindi casi corrispondenti a 1)-4) di 70); analizziamo i seguenti esempi:

71) \* $(e_i)$  è andato via dopo che Franco<sub>i</sub> ha visto Maria

72) \* $(e_i)$  ha picchiato Maria dopo che Giorgio ha incontrato Franco<sub>i</sub>

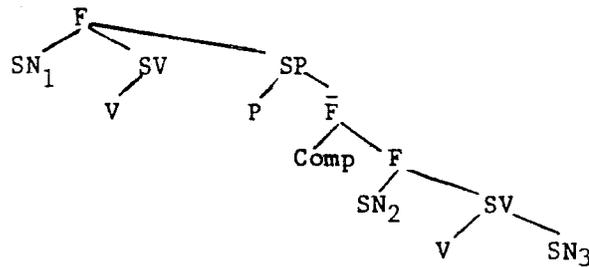
73) \*lui<sub>i</sub> è andato via dopo che Franco<sub>i</sub> ha visto Maria

74) \*lui<sub>i</sub> ha picchiato Maria dopo che Giorgio ha incontrato Franco<sub>i</sub>

la agrammaticalità di queste frasi non è salvata dall'uso del pronome tonico.

Il fatto è che la agrammaticalità di queste frasi è prevista dalle condizioni di Chomsky 6) e 7) prima esposte. Infatti 71) - 74) hanno tutte grosso modo la seguente struttura ad albero:

75)



Ricordando che categoria reggente sono quei SN o F che contengono il reggente, deduciamo che SN<sub>2</sub> e SN<sub>3</sub> hanno come categoria reggente anche la F matrice. Così deriviamo la grammaticalità di 71) - 74); infatti i nomi in SN<sub>2</sub> e SN<sub>3</sub> sono c-comandati da qualcosa in posizione argomentale coindicizzato con essi: il pronominale sotto SN<sub>1</sub>. E quindi la differenza tra pronominale atono e tonico non dà nessun risultato<sup>27</sup>.

Si considerino ora le seguenti frasi nelle quali il pronominale è in posizione di oggetto della frase principale e l'antecedente è nella subordinata postposta, quindi casi corrispondenti a 5) - 8) di 70)

76) ? la maestra lo<sub>i</sub> ha sgridato perché Pierino<sub>i</sub> ha fatto una marachella

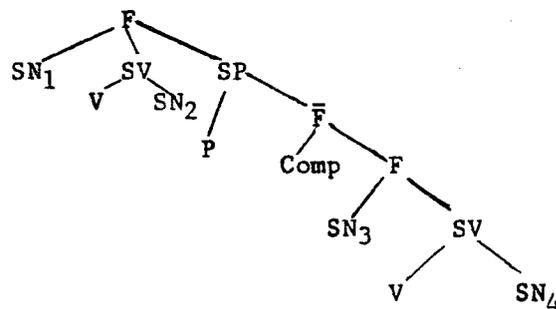
77) ?? Io la<sub>i</sub> sto corteggiando da quando hai lasciato Maria<sub>i</sub>

78) ?? la maestra ha sgridato lui<sub>i</sub> perché Pierino<sub>i</sub> ha fatto una marachella

79) ?? Io sto corteggiando lei<sub>i</sub> da quando hai lasciato Maria<sub>i</sub>

Queste frasi non rientrano sotto la teoria del legamento poiché hanno tutte la seguente struttura di frase:

80)



Per cui il pronominale sotto SN<sub>2</sub> non c-comanda i nomi sotto SN<sub>3</sub> e SN<sub>4</sub>, e perciò non si ricade nella situazione delle frasi 71) - 74). Per analizzare,

quindi, le frasi precedenti dobbiamo utilizzare il nostro quadro teorico. Nelle frasi 76) - 79) abbiamo tutti casi di pronominalizzazione all'indietro, cioè il pronominale precede l'antecedente nella struttura della frase. Il principio 47) ci dice che antecedente possibile di un pronominale è o il tema della frase in cui occorre il pronominale o un elemento già menzionato<sup>28</sup>. Il primo caso non ci interessa, poiché  $SN_3$  non è il primo SN direttamente dominato dal nodo F dell'intera frase; ci interessa invece il secondo. Nostra ipotesi è che gli antecedenti posposti delle frasi 76) - 79) non siano veri antecedenti, bensì falsi antecedenti, poiché il vero antecedente era già stato menzionato.

Si consideri infatti che 76) e 77) possono risultare grammaticali (un po' meglio la prima, un po' peggio la seconda) soltanto in contesti come i seguenti:

per 76):

81) la mamma chiede alla sorellina di Pierino:

A) Dimmi cosa ha fatto Pierino oggi a scuola?

e la sorellina risponde:

B) Ah sai! la maestra lo<sub>i</sub> ha sgridato perché Pierino<sub>i</sub> ha fatto una marachella

e per 77)

82) Antonio all'amico Piero (un po' arrabbiato)

A) Oggi ti ho visto con Maria. Cosa stavi facendo?

B) Ti devo confessare: la<sub>i</sub> sto corteggiando molto da quando hai lasciato Maria<sub>i</sub> così stupidamente.

Si noti che in queste frasi all'antecedente successivo si deve assegnare un contorno intonazionale speciale, sospensivo e discendente<sup>29</sup>. In realtà, come accennavamo prima, non si può parlare di un vero antecedente in quei casi: si tratta in fondo soltanto dell'introduzione del nome in funzione della reidentificazione (cf. Bolinger 1977) o della enfaticizzazione di qualcosa di già introdotto. Si noti infatti che queste frasi rappresentano casi marcati rispetto alle frasi in cui al posto del presunto antecedente c'è ancora un pronominale atono.

Parlando di Pierino:

83) la maestra lo<sub>i</sub> ha sgridato poiché

(<sub>SN<sub>i</sub></sub>) ha fatto una marachella

Parlando di Maria:

84) io la<sub>i</sub> sto corteggiando da quando

l'<sub>i</sub> hai lasciata

Si noti comunque che le frasi 76) e 77) sono notevolmente migliori se al posto del nome proprio si usa un epiteto:

85) la maestra lo<sub>i</sub> ha sgridato poiché quel mascalzone<sub>i</sub>  
ha fatto una marachella

86) la<sub>i</sub> sto corteggiando molto da quando hai  
lasciato quella bella ragazza<sub>i</sub> così stupidamente.

Questo poiché l'epiteto<sup>30</sup> si può interpretare come un'enfasi reidentificante del referente<sup>31</sup>.

A maggior conferma della nostra ipotesi si confronti 76) con una frase pronunciata ex-abrupto:

86 bis) \* Ah! Sai cosa mi è successo prima? L'<sub>i</sub> ho incontrato dopo che  
Pierino<sub>i</sub> era uscito da casa tua e siamo stati fermati dalla  
polizia.

In 86 bis) non è possibile avere coindicizzazione tra il pronominale atono e l'antecedente posposto appunto perché questo è un vero antecedente, non potendo essere stato menzionato in precedenza, date le caratteristiche del discorso.

C'è però da rendere conto del fatto che 76) è notevolmente migliore di 77). Si può ipotizzare per questo che la posizione di soggetto è notevolmente più compatibile con un elemento dató che non la posizione di oggetto. Questo lo si può vedere dal seguente dialogo:

87) A) Oggi ho visto Mario.

B) i) e come puoi immaginare,? Mario era ubriaco, come al solito!

ii) e come puoi immaginare,?? ho sgridato Mario, come al solito, ma  
senza effetto, ancora una volta.

dove Bi) è notevolmente migliore di Bii).

Si consideri ora 78) - 79). Ambedue sono molto marginali. Ciò discende dal principio 17).

Dal carattere del tonico sancito da questo principio deriva infatti un focalizzarsi dell'attenzione sul referente del pronominale. Questa focalizzazione porta ovviamente ad una precisa reidentificazione del referente del pronominale. La sua reintroduzione attraverso un'altra espressione referenziale, come per esempio un nome, a scopo reidentificativo o enfaticizzante, è perciò inutile e fuorviante<sup>32,33</sup>.

Comunque, come sappiamo, il tonico è usato per indicare il fatto che l'occorrenza del referente del pronominale è inattesa, imprevista. Se ipotizziamo che ogni posizione sintattica in cui può occorrere una espressione referen-

ziale sia interpretata in forma logica come corrispondente ad un certo ruolo semantico legato all'azione compiuta dal verbo<sup>34</sup>, si può dire che l'uso del tonico in una certa posizione sintattica indica che è strano ed inatteso che il referente del pronominale abbia il ruolo semantico corrispondente a quella certa posizione sintattica. In parole povere, usando il tonico si vuole dire che è strano, inatteso che quel referente abbia fatto o subito una certa azione di cui parliamo.

Ora è importante notare che 78) - 79) possono essere possibili (ma sempre molto marginali) appunto se si considera strano, insolito il fatto che il referente del pronominale abbia un certo ruolo semantico. Infatti se aggiungendo qualche costrutto linguistico come 'proprio', 'perfino' si rafforza questa caratteristica di stranezza, straordinarietà, 78) e 79) migliorano un pochino:

88) ? La maestra ha sgridato perfino lui<sub>i</sub>, perché Pierino<sub>i</sub> ha fatto una marachella.

89) ? Io sto corteggiando proprio lei<sub>i</sub>, da quando hai lasciato Maria<sub>i</sub>.

88) è possibile solo se è molto strano che Pierino sia stato sgridato (di solito è un bravo ragazzo) e 89) è possibile solo se il parlante vuole fare notare che è proprio 'Maria', la ragazza che l'interlocutore ha lasciato, che sta corteggiando.

Naturalmente, come il principio 17) prevede, il referente del pronominale deve avere l'indice di un referente di una espressione referenziale già menzionata o presupposta o di un referente presente nella situazione enunciativa, e quindi il presunto antecedente posposto deve essere marcato in maniera speciale.

Soffermiamoci ora su queste frasi in cui c'è una frase avverbiale preposta in cui c'è un pronominale soggetto e l'antecedente è nella principale: quindi casi corrispondenti a 9) - 12) di 70)

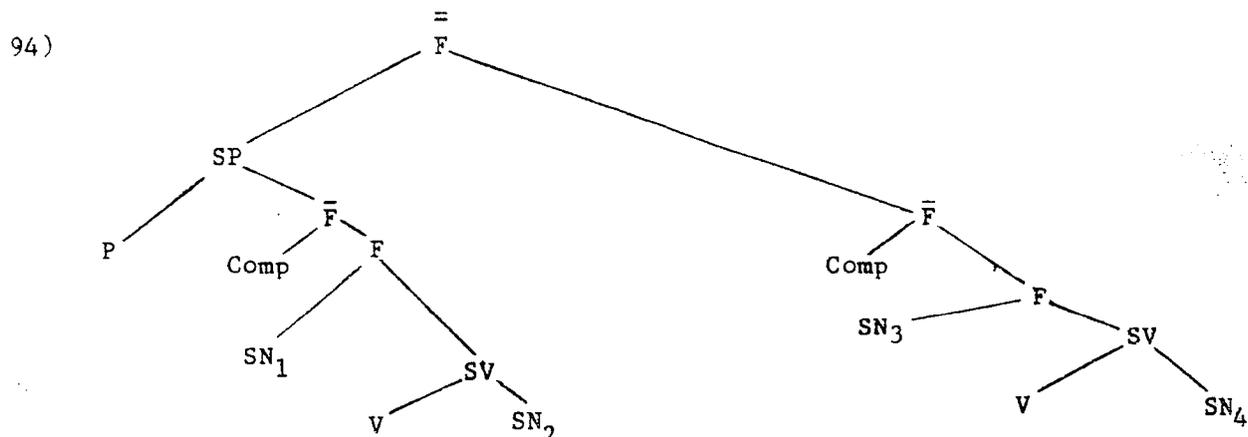
90) Poiché ( e ) vide il film, Mario<sub>i</sub> si spaventò

91) ? Dopo ch<sub>i</sub> ( e ) è arrivato, Mario ha sgridato Franco<sub>i</sub>

92) \* Poiché lui<sub>i</sub> vide il film, Mario<sub>i</sub> si spaventò

93) ?? Dopo che lui<sub>i</sub> è arrivato, Maria ha sgridato Franco<sub>i</sub>

In primo luogo è da notare che tra il complemento frasale e la frase principale non c'è nessun rapporto di c-comando, infatti 90) - 93) hanno per l'essenziale la seguente struttura ad albero:



e come assunto in Reinhart 1976, la relazione di c-comando tra elementi della frase principale ed elementi del complemento non può passare attraverso  $\bar{F}$ . Quindi in 90) - 93) non interviene la teoria del legamento. Per spiegare 90) - 93) bisogna utilizzare le precedenti assunzioni sui pronominali.

In queste frasi abbiamo di nuovo casi di pronominalizzazione all'indietro. Con la frase 90) non abbiamo grossi problemi; il principio 47) afferma che il tema dell'intera frase è un antecedente corretto per un pronominale allo interno di questa stessa frase; quindi non c'è bisogno di affermare l'esistenza di un antecedente già menzionato. Infatti per 90) non c'è bisogno di nessun profilo intonazionale marcato. Del resto è naturale che il tema sia liberamente pronominalizzato all'interno della frase; l'intera predicazione complessa che si effettua nella frase si riferisce infatti al tema. Il principio prevede poi la agrammaticalità di 92): se l'antecedente è il tema, dell'intera frase non si può usare il tonico, ma solo l'atono, appunto perché, è un antecedente atteso.

Con la frase 91) ci ritroviamo nella stessa situazione di 76) e 77): l'antecedente (il presunto antecedente) non è il tema della intera frase, quindi deve essere già stato menzionato, così che l'antecedente (presunto) è usato solo a scopo reidentificativo o enfaticante. Si noti infatti che 91) è buona con quella intonazione sospensiva e discendente che abbiamo riscontrato in 76) e 77). Cioè 91) è grammaticale solo in contesti come il seguente: <sup>35,36</sup>

95) A) Sai?! Franco è arrivato

B) Ehh si! E dopo che ( e ) è arrivato, Maria ha sgridato Franco<sub>i</sub> aspramente.  
SN<sub>i</sub>

Come atteso, se al posto di Franco si usa un epiteto, la frase è ancora migliore:

96) Dopo che ( e ) è arrivato, Maria ha sgridato quell'imbecille<sub>i</sub>  
 Per la frase 93)<sup>SN<sub>i</sub></sup> bisogna presupporre la spiegazione data per 78) - 79).

Passiamo ora ad analizzare lo stesso tipo di frasi complesse dove però al posto di un pronominale soggetto occorre un pronominale oggetto, cioè 13) - 16) di 70):

97) Dopo che Giorgio lo<sub>i</sub> ha incontrato, Franco<sub>i</sub> ha picchiato Maria

98) ? Dopo che Luigi la<sub>i</sub> aveva lasciata, Franco sposò Maria<sub>i</sub>

99) ? Dopo che Giorgio ha incontrato lui<sub>i</sub>, Franco<sub>i</sub> ha picchiato Maria

100) ?? Dopo che Luigi aveva lasciato lei<sub>i</sub>, Franco sposò Maria<sub>i</sub>

Con la frase 97) ci ritroviamo nella stessa situazione della frase 90): lo antecedente, il soggetto della principale, è il tema dell'intera frase. Quindi il principio 47) prevede che esso possa essere regolarmente l'antecedente del pronominale. Così il principio 17 prevede che 99) sia agrammaticale: il tonico nella situazione di 97) non può essere usato. La frase 98) è grammaticale solo se a 'Maria', l'antecedente posposto, si dà la particolare intonazione, già vista per 91) e 76) - 77), che permette di interpretarlo come enfattizzatore o reidentificatore di un elemento referenziale già menzionato a cui il pronominale in realtà si riferisce<sup>37</sup>.

Si noti che la frase 99) come la frase 93) e 78) - 79), pur non essendo nettamente agrammaticale, è molto marginale. Infatti l'uso del pronominale tonico contrasta, come abbiamo visto, con la reidentificazione del referente del pronominale attraverso una successiva espressione referenziale.

Analizziamo ancora le seguenti frasi complesse nelle quali abbiamo l'antecedente nella principale e un pronominale soggetto nella subordinata posposta; quindi concretizzazioni linguistiche dei casi astratti 17) - 20) di 70):

101) Franco<sub>i</sub> ha parlato, dopo che ( e ) è arrivato

102) la maestra ha sgridato Pierino<sub>i</sub>, perché ( e ) non studia

103) ?? Franco<sub>i</sub> ha parlato, dopo che lui<sub>i</sub> è arrivato

104) la maestra ha sgridato Pierino, perché lui<sub>i</sub> non studia

Le condizioni di Chomsky non valgono perché il nome non è comandato da qualcosa con cui è coindicizzato.

In 101) - 104) abbiamo tutti casi di regolare pronominalizzazione con l'antecedente già menzionato. L'unica frase agrammaticale è 103) e questo per il principio 17): in 103) l'antecedente è tema, si può quindi usare solo l'atono come in 101) e non il tonico perché l'antecedente è atteso, 102) e 104) sono parimenti grammaticali. Nella coindicizzazione tra pronominale e antecedente di 102), l'atono in posizione di tema dell'incassata è possibile per

via dell'applicazione ciclica della regola 64): quando la regola si applica al segmento in cui è contenuta l'espressione referenziale 'Pierino', in 102) l'intera frase, il pronominale atono non è tema di quel segmento, quindi può essere liberamente coindicizzato con una espressione referenziale non in posizione di tema come in 103) 'Pierino'. Il pronominale tonico è usato quando si vuole porre attenzione sul referente del pronominale, indicando che è inatteso con quel ruolo semantico. 104) è buona in un contesto enunciativo in cui si vuole sottolineare il fatto che Pierino, proprio lui, non studia<sup>38</sup>. Infine consideriamo frasi complesse in cui abbiamo l'antecedente nella principale e un pronominale oggetto nella frase subordinata posposta, quindi corrispondenti a 21) - 24) di 72):

105) la bambina<sub>i</sub> si mise a piangere, quando il maestro la<sub>i</sub> sgridò

106) Carlo sta corteggiando Maria<sub>i</sub>, da quando Franco non la<sub>i</sub> ama più

107) ? la bambina<sub>i</sub> si mise a piangere, quando il maestro sgridò lei<sub>i</sub>

108) Carlo sta corteggiando Maria<sub>i</sub>, da quando Franco non ama più lei<sub>i</sub>

In 105) - 108) come in 101) - 104) non c'è nessun problema a livello della pronominalizzazione: l'antecedente è esplicitamente già menzionato.

La frase 107) è leggermente marginale perché dovrebbe esserci l'atono, dato che l'antecedente è il tema dell'intera frase e quindi è atteso. Comunque, come sappiamo, il tonico indica il carattere inatteso dell'occorrenza del referente del pronominale in un certo ruolo semantico. Infatti 107) è buona soltanto se usata in un contesto in cui, presupponendo l'esistenza di una scolaresca, il tonico indica che il maestro ha sgridato quella bambina ben definita che evidentemente non si aspettava di essere sgridata. Per 108), dove si devono presupporre, per l'uso del tonico, le stesse motivazioni enunciate per 107), il fatto che l'antecedente non è tema rende libera la coindicizzazione.

Analizziamo ora le seguenti frasi:

109) Dopo che Franco<sub>i</sub> è arrivato, ( e ) ha parlato  
SN<sub>i</sub>

110)\* Dopo che lasciasti Maria<sub>i</sub>, ( e ) scrisse un libro  
SN<sub>i</sub>

111)\*Dopo che Franco<sub>i</sub> è arrivato, lui<sub>i</sub> ha parlato

112)\* Dopo che lasciasti Maria<sub>i</sub>, lei<sub>i</sub> scrisse un libro

In 109) - 112) abbiamo la subordinata preposta, il pronominale nella principale e l'antecedente nella subordinata, quindi casi corrispondenti a 25) - 28) di 70).

Così 109) - 112) hanno strutture configurazionali simili a quelle di 90) -

93); quindi le condizioni 6) - 7) non si applicano poiché non c'è rapporto di c-comando tra pronominale e antecedente.

Prendiamo in considerazione 110). In questa frase ci ritroviamo nella stessa situazione della frase 3): l'atono in posizione di tema non può essere coindicizzato con un antecedente non in posizione di tema. Il principio 64) prevede infatti che un pronominale in posizione di tema deve avere l'indice di un referente (+tema) e l'uso dell'atono conferma questa previsione: e così è spiegata 109). L'uso del tonico indica invece che non è attesa questa previsione. Così il tonico, mentre può essere coindicizzato con l'antecedente non in posizione di tema (come si può vedere in 112)), non può essere coindicizzato con un antecedente in posizione di tema (come si può vedere in 111)).

39,40 . Si considerino ora le seguenti frasi, come le precedenti, ma con il pronominale in posizione di oggetto, corrispondenti a 29) - 32) di 70):

113) Mentre il professore<sub>i</sub> spiegava, io lo<sub>i</sub> deridevo

114) Appena lasciai Maria<sub>i</sub>, Sandro la<sub>i</sub> cominciò a corteggiare

115) ? Mentre il professore spiegava, io deridevo lui<sub>i</sub>

116) Appena lasciai Maria<sub>i</sub>, Sandro cominciò a corteggiare lei<sub>i</sub>

113) - 116) hanno la struttura sintagmatica come quella di 90) - 93), quindi non rientrano sotto le condizioni di Chomsky 6) e 7). In esse l'uso del pronome atono non è bloccato da nessun principio e regola e quindi regolarmente possibile: l'atono non è in posizione di tema e l'antecedente è normalmente menzionato in precedenza.

L'uso del tonico in 115) è marginale perché l'antecedente è il tema e quindi è atteso. 116) è buona solo se si vuole indicare come strano il fatto che Sandro ha cominciato a corteggiare Maria, proprio quando il parlante la ha lasciata, o qualcosa del genere.

Ora alla luce di questo quadro teorico, torniamo a considerare le frasi 18) e 19)<sup>41</sup> che ci avevano spinto ad allontanarci dall'ipotesi di Antinucci.

Ripetiamole per comodità:

117) Poiché fu Carlo<sub>i</sub> a scoprire tutto, ( e ) venne giustamente premiato

118) fu Carlo<sub>i</sub> ad essere premiato, poiché<sup>SN<sub>i</sub></sup> ( e ) aveva scoperto tutto

Ciò che è da notare in queste frasi è il fatto che l'antecedente del pronome atono, seppur nuovo, è sempre il tema di una certa predicazione.

Così in 117), malgrado la struttura sintattica non lo renda subito apparente, la predicazione che si effettua nella subordinata è chiaramente sull'argomento 'Carlo'; così in 118) la predicazione che si effettua nella principale è chiaramente ancora sull'argomento 'Carlo', per nuovo che sia. In ambe-

due i casi quindi vale non la novità dell'antecedente, ma il suo carattere tematico <sup>42</sup>.

##### 5. La teoria di P. Cordin.

5. La nostra teoria è molto vicina a quella di P. Cordin 1979 di cui in fondo anzi rappresenta una versione interpretativa. La teoria della Cordin riguarda il caso specifico dei pronomi in posizione di soggetto: sua ipotesi è che il pronome soggetto vuoto sia effetto di una cancellazione che opera sotto determinate condizioni. La principale di queste condizioni è quella che dice che il pronome soggetto può essere cancellato quando si ha "parallelismo totale" tra questo e l'antecedente, cioè quando c'è, oltre all'identità di caratteristiche come genere, numero, persona, identità di funzione tematica. In questo senso il pronome soggetto, in quanto è tema, può essere cancellato, solo se l'antecedente è tema. Così riguardo al caso del pronome soggetto della frase principale, la teoria della Cordin fa le stesse previsioni della nostra teoria. Però deriva anche dalla teoria della Cordin che ogni caso di pronome soggetto vuoto è frutto di una cancellazione determinata da un parallelismo tematico. E questo non sembra essere vero. Si consideri infatti il caso del pronome soggetto vuoto di una frase subordinata posposta alla principale come in 119):

119) Carla ha dato uno schiaffo a Maria, poiché ( e ) si è arrabbiata  
 In 119) il pronome soggetto della subordinata è stato <sup>SN</sup> cancellato. Ne deriva quindi che l'antecedente deve avere una medesima funzione tematica. Ora si osservi che 119) è ambigua: il pronome soggetto vuoto della subordinata può essere coreferente sia con 'Carla' che è (+tema) sia con Maria che è (-tema). Così, affinché si applichi la trasformazione, la posizione di soggetto della subordinata posposta deve essere o (+tema) o (-tema). Ma l'oggetto di una predicazione, nel caso specifico quella che si effettua nella subordinata, non può essere per definizione (-tema). Per cui per la teoria della Cordin non ci potrebbe essere coreferenza tra 'Maria' e il pronome soggetto vuoto della subordinata. Nella nostra teoria non si pone questo problema; infatti in 119) il pronome vuoto generato basicamente nella posizione di soggetto della subordinata posposta non sottostà a nessuna restrizione nei rapporti anaforici che può avere, e così può essere coreferente sia con 'Carla'

sia con 'Maria'. Oltretutto si noti che è possibile avere 119 bis):

119 bis) Carla ha dato uno schiaffo a Maria, poiché lei si è arrabbiata.

In questo caso la nostra teoria prevede che il tonico imponga la coreferenza con un (-tema), e quindi giustamente si prevede che 'lei' sia coindicizzato con 'Maria'. Così la nostra teoria può prevedere giustamente che quando il pronominale in posizione di soggetto della subordinata posposta è coreferente con un (-tema), si può avere sia il pronome vuoto (atono) sia il tonico. La teoria della Cordin si scontrerebbe invece con questa possibile alternanza tra tonico e pronome vuoto; infatti essa dovrebbe concludere che la cancellazione in questo caso sia opzionale; cosa che contrasta con il caso in cui il pronome soggetto è coindicizzato con (+tema) e la cancellazione è obbligatoria; ci troveremmo così di fronte ad una cancellazione a volte obbligatoria e a volte facoltativa.

6. Alcuni controesempi.

6. Occupiamoci ora dei problemi posti da queste frasi (cf. Cordin 1980)

120) Ogni volta che esco con Mario<sub>i</sub>, ( e ) mi racconta che cosa gli successe nel 1977. SN<sub>i</sub>

121) Dopo che lasciasti Maria<sub>i</sub>, ( e ) ti scrisse una lettera disperata. SN<sub>i</sub>

In 120) - 121) l'atono in posizione di tema può essere coindicizzato con un elemento non tema, può averlo come antecedente, contraddicendo il principio 64). Per spiegare questo fatto assumeremo l'ipotesi che nelle frasi 120) e 121) si sia verificato un salvataggio; ciò vuol dire che una coindicizzazione che viola il principio 64) è permessa per motivi semantici indipendenti che appartengono ad un livello di regole successivo a quello in cui si applica 64). Prima di tutto soffermiamoci su cosa succede in 120) - 121), quando si applica 64). 64) seleziona sulla lista del pronominale atono in posizione di tema di 120) - 121) solo gli indici delle espressioni referenziali in posizione di tema. In 120) - 121) mancano tali indici poiché i pronomi personali di 1° e 2° persona non possono essere antecedenti corretti per il pronominale di 3° persona per ovvia differenza di tratti morfologici. Quindi a questo livello di applicazione delle regole in forma logica gli indici della lista del pronominale atono devono essere esterni alla frase.

Questo a livello della forma logica. Cosa accade poi? In 120) e 121) nella frase principale è presente un clitico rispettivamente di prima e di seconda persona. Quindi in 120) il clitico di 1° è ovviamente connesso con il sog-

getto della subordinata preposta che è di prima persona, ed in 121) il clittico di 2° lo è con il soggetto di 2°. Nella interpretazione semantica globale della frase che si produce dopo il livello della forma logica, si verifica così aiutata dal clittico una connessione tra la azione che si descrive della frase subordinata e l'azione che si descrive della frase principale. E' ovvio quindi che l'antecedente dell'atono venga cercato nella frase subordinata per questa connessione semantica che si verifica. Ed in 120) e 121) gli unici referenti disponibili sono 'Mario' e 'Maria'. Prova del fatto che il salvataggio di 120) e 121) avviene dopo il livello della forma logica, quando si applicano le regole di interpretazione semantica globale della frase, si può trarre dalla seguente frase:

122) Quella volta che ho minacciato Franco<sub>i</sub> con il coltello, ( e ) ha avuto paura.  
SN<sub>i</sub>

Come per 120) e 121) assumiamo che a livello della forma logica il principio 64) non possa assegnare al pronome atono tema di 122) un antecedente interno alla frase complessa; l'antecedente deve essere necessariamente esterno alla frase. Per salvare 122) è necessario che si svolga completamente tutta l'interpretazione semantica della frase: infatti solo allora nella subordinata avremo la presupposizione che ci dice che se si minaccia qualcuno col coltello questo ha qualche sensazione spiacevole. Ora questa presupposizione si connette molto bene con la predicazione di aver avuto paura che si fa sull'atono soggetto della principale. Da ciò deriva che la persona che ha avuto paura è ovviamente quella minacciata, cioè 'Franco'. E' quindi necessario per salvare la coindicizzazione del pronome atono in questo caso come in 120) e 121) che si sia svolta tutta la rappresentazione semantica della frase.  
43

Del resto basta confrontare 120) - 122) con le seguenti:

123) \* Ogni volta che Carlo esce con Mario<sub>i</sub>, ( e ) gli racconta che cosa gli successe nel 1077.  
SN<sub>i</sub>

124) \* Dopo che Carlo lasciò Maria<sub>i</sub>, ( e ) gli scrisse una lettera disperata.  
SN<sub>i</sub>

125) \* Quella volta che Carlo ha minacciato Franco<sub>i</sub> con il coltello, ( e ) ha avuto molta paura.  
SN<sub>i</sub>

In 123) - 125) il principio 64) trova un antecedente corretto per il pronome atono in posizione di tema all'interno della stessa frase complessa il soggetto della subordinata preposta. Poiché tale antecedente è disponibile non c'è bisogno di nessuna operazione di salvataggio così le coindicizzazio-

ni di 123) e 125) rimangono impossibili ed è necessario usare il tonico per renderle grammaticali:

- 126) Ogni volta che Carlo esce con Mario<sub>i</sub>, lui<sub>i</sub> gli racconta che cosa gli successe nel 1977.
- 127) Dopo che Carlo lasciò Maria<sub>i</sub>, lei<sub>i</sub> gli scrisse una lettera disperata
- 128) Quella volta che Carlo ha minacciato Franco<sub>i</sub> con il coltello, lui<sub>i</sub> ha avuto molta paura.

### 7. I pronominali e le frasi presentative.

7. Passiamo ora a studiare l'impossibilità di usare i pronominali per riprendere il soggetto posposto delle frasi presentative; ci siamo serviti di questa impossibilità per criticare le ipotesi di Antinucci, vediamo ora di risolverla in un diverso quadro teorico; consideriamo un po' di esempi

- 129) \* Dopo che  $(\frac{e}{SN_i})$  è arrivato, ha parlato Franco<sub>i</sub>
- 130) \* Dopo che è arrivato Franco<sub>i</sub>,  $(\frac{e}{SN_i})$  ha parlato
- 131) \* ha parlato Franco<sub>i</sub>, dopo che  $(\frac{e}{SN_i})$  è arrivato
- 132) \*  $(\frac{e}{SN_i})$  ha parlato, dopo che è arrivato Franco<sub>i</sub>
- 133) \* Dopo che l<sub>i</sub>'ho incontrato, ha parlato Franco<sub>i</sub>
- 134) \* Dopo che ha parlato Franco<sub>i</sub>, l<sub>i</sub>' ho contattato
- 135) \* ha parlato Franco<sub>i</sub>, dopo che l<sub>i</sub>'ho incontrato<sup>44</sup>.
- 136) \* l<sub>i</sub>' ho contattato, dopo che ha parlato Franco<sub>i</sub>
- 137) \* Dopo che lui<sub>i</sub> è arrivato, ha parlato Franco<sub>i</sub>
- 138) \* Dopo che è arrivato Franco<sub>i</sub>, lui<sub>i</sub> ha parlato
- 139) \* ha parlato Franco<sub>i</sub>, dopo che lui<sub>i</sub> è arrivato
- 140) \* lui<sub>i</sub> ha parlato, dopo che è arrivato Franco<sub>i</sub>
- 141) \* Dopo che ho incontrato lui<sub>i</sub>, ha parlato Franco<sub>i</sub>
- 142) \* Dopo che ha parlato Franco<sub>i</sub>, ho contattato lui<sub>i</sub>
- 143) \* ha parlato Franco<sub>i</sub>, dopo che ho incontrato lui<sub>i</sub>
- 144) \* ho contattato lui<sub>i</sub>, dopo che ha parlato Franco<sub>i</sub>.

Da 129) - 144) si ha conferma della difficoltà di usare un pronominale qualunque sia la sua posizione, in riferimento ad un soggetto posposto. Il problema è ora spiegare questo fatto.

Si noti che non solo in frasi con verbi intransitivi, come in 129) - 144), con soggetto posposto vale questa restrizione. Si considerino infatti le seguenti frasi:



Per constatare la validità di 159) si consideri la grammaticalità di 160) e 161):

160) Poiché mi piacciono le caramelle<sub>i</sub>, Giovanni me ne<sub>i</sub> compra sempre.

161) Poiché a Mario piace Carla<sub>i</sub>, lei<sub>i</sub> è divenuta molto allegra.

In 160) e 161) abbiamo dei soggetti posposti, però la coindicizzazione è possibile. Il fatto è che le frasi con soggetto posposto della subordinata non sono presentative, bensì sono predicative. Infatti si considerino frasi come:

162) Ad Arnaldo piace Patrizia

163) A Carlo interessa la ginecologia

162) e 163) vengono interpretate intuitivamente come se predicassero qualcosa dei referenti 'Arnaldo' e 'Carlo'. Del resto l'espressione referenziale del sintagma preposizionale preposto al verbo di 162) e 163) può essere normalmente coindicizzato con il pronominale atono in posizione di tema:

164) Poiché ad Arnaldo<sub>i</sub> piace Patrizia, (<sub>SN<sub>i</sub></sub><sup>e</sup>) fa di tutto per farsi bello ai suoi occhi

165) Poiché a Mario<sub>i</sub> interessa la ginecologia, (<sub>SN<sub>i</sub></sub><sup>e</sup>) si è iscritto a medicina.

Si deve pensare che l'espressione referenziale antecedente di 164) e 165) è almeno oggetto di una predicazione, per cui può poi essere tema.

Si noti la differenza con questa frase:

166) \* Poiché a Carlo<sub>i</sub> lo ha dato Mario, (<sub>SN<sub>i</sub></sub><sup>e</sup>) è stato molto contento.

166) sembra avere la medesima struttura di 164) - 165), però la coindicizzazione con l'espressione referenziale del sintagma preposizionale preposto al verbo è impossibile. C'è da ipotizzare allora che nel caso di 162) e 163) e di 164) e 165) si sia verificata una ristrutturazione in forma logica per cui il sintagma preposizionale è diventato argomento della predicazione composta da SV e SN soggetto posposto<sup>48</sup>. Infatti l'espressione referenziale del SP preposto di queste frasi può essere regolarmente in posizione di tema come in 167):

167) Soltanto dopo che (<sub>SN<sub>i</sub></sub><sup>e</sup>) ha gustato il vino, a Mario<sub>i</sub> è piaciuta la carne

Da ciò si conclude che le frasi come 162) e 163) sono frasi predicative: infatti la caratteristica di queste è di avere il tema ed in 162) e 163), come dimostra la discussione di 164) - 165) - 167), c'è una espressione referenziale che può essere tema.

## NOTE

Desidero ringraziare in primo luogo Guglielmo Cinque, il cui aiuto e incoraggiamento (scientifici e non) sono stati per me fondamentali e, per le stesse ragioni, Paola Benincà. Un altro sentito grazie va a Richard Kayne e Luigi Rizzi per i commenti e le osservazioni a questo articolo. E così anche a Christoph Schwarze e Laura Vanelli.

Sono inoltre particolarmente grato a Lorenzo Renzi: senza di lui poco avrei fatto in questi anni: se questo articolo c'è è merito suo.

1) Di questa ipotesi si trova conferma in Rizzi (1980) dove è argomentato che le stesse caratteristiche della lingua italiana che rendono possibili i pronomi clitici permettono la presenza del soggetto vuoto. E si propone che il soggetto vuoto sia a tutti gli effetti un elemento pronominale.

2) Si può tentare di dare una rozza formalizzazione di questi concetti in questa maniera:

Dato un pronominale e dato un insieme  $R$  di referenti  $r$  del nostro universo di discorso, esiste un insieme  $I$  di indici  $i$  tale che, se per ogni referente  $r \langle r \in R \rangle$ , a  $r$  è assegnato un indice  $i \langle i \in I \rangle$  e se per ogni indice  $i \langle i \in I \rangle$ ,  $i$  è assegnato ad un referente  $r \langle r \in R \rangle$ , allora al pronominale è assegnato uno ed un solo indice  $i \langle i \in I \rangle$ .

3) La condizione riguarda anche le variabili legate. Qui le tralasciamo per comodità espositiva. Per l'analisi della condizione con riguardo anche alle variabili si veda Chomsky 1979. ( In Chomsky 1981 queste condizioni si presentano in forma leggermente modificata, la sostanza comunque rimane.

4)  $A$  è il reggente di  $B$  se  $A$  regge  $B$ .  $A$  regge  $B$  se e soltanto se  $A$  c-comanda minimalmente  $B$ .  $A$  c-comanda minimalmente  $B$  se e solo se  $A$  c-comanda  $B$  e non vi è nessun  $C$  tale che  $A$  c-comanda  $C$  e  $C$  c-comanda  $B$  e  $C$  non c-comanda  $A$ .  $A$  c-comanda  $B$  se e solo se  $A$  non contiene  $B$  e  $B$  è dominato dalla prima categoria ramificante che domina  $A$ . (In Chomsky 1981 la definisce di reggenza è leggermente modificata).

5) È importante notare che ad ogni membro dell'insieme di referenti del nostro universo di discorso deve essere possibile assegnare un certo valore di probabilità di occorrenza. Questo vuol dire che i referenti di un certo universo di discorso si riordinano continuamente in gerarchie di probabilità di occorrenza.

A questo scopo è necessario chiarire che usiamo il termine 'referente' non per indicare il nudo oggetto extra-linguistico, ma l'oggetto semantico prodotto di una conoscenza (di conoscenze). In sé e per sé gli oggetti extra-linguistici non esistono, sono solo fasci di sensazioni e solo come oggetti di conoscenza si organizzano in unità percettive. In questo senso parliamo sempre di oggetti semantici.

Per questo motivo possiamo dire che i referenti si strutturano in gerarchie di probabilità di occorrenza: i referenti in quanto oggetti semantici sono entità astratte a cui possono essere associati valori di probabilità di occorrenza. Allo stesso modo ai referenti possono essere associate caratteristiche diverse come l'importanza sentimentale affettiva, la salienza logica o il tratto di importanza tematica (vedi dopo) che sarebbe assurdo assegnare ai referenti se questi fossero oggetti concreti, extralinguistici.

6) Il principio 17) può essere interpretato come un principio che, affermando l'esistenza di due serie pronominali di cui una segnata da alto contenuto informativo e l'altra da basso contenuto informativo, impone di evitare di dare più informazione di quanta è richiesta. Se a un referente è associato un basso contenuto di informazione, esso non può essere ripreso da una forma pronominale con alto contenuto di informazione.

In questo senso il principio 17) è diretta conseguenza della 2° massima sulle quantità di H.P. Grice:

"Non dare un contributo più informativo di quanto è richiesto" (Grice (1975))

Questo perché, se un referente è atteso, l'uso di una forma tonica con il suo surplus di informazione fuorvierebbe l'interlocutore che sarebbe indotto ad assegnare al pronominale un referente non atteso. Il principio di Grice impedisce l'uso di questa forma che appunto in questo caso non sarebbe richiesta. (Si veda anche un accenno di Chomsky 1981, pag. 40)

7) In questa interpretazione il principio 17) si avvicina molto ad un principio proposto in Jaeggli 1980), che amplia una corrispondente idea di Chomsky 1981). Modificandolo leggermente, questo principio può essere così formulato:

i) Evita un pronome tonico, se puoi avere un pronome atono.

i) predice la netta complementarità delle due serie pronominali ed il carattere della serie tonica che in generale non può essere usata, se non quando il pronome atono non può occorrere o quando si vuole indicare che l'oggetto a cui si riferisce non è quello che si aspetterebbe con il pronome atono. Il principio i) però non riesce ad individuare le caratteristiche della alternanza tra atoni e tonici: stabilisce solo che esiste una complementarità di uso; ma non predice quando s'impone l'uso dell'una o dell'altra serie. Così un principio come 17), che, oltre a stabilire la complementarità, fa predizioni sull'uso di una serie nei confronti dell'altra, è molto più desiderabile.

8) Il principio 17) rispetto al principio i) della nota 7) comporta comunque un problema. In italiano quando un pronominale è all'interno di un SP ed è retto da una preposizione non sottocategorizzata dal verbo, allora è possibile sono nella forma tonica, indipendentemente dal fatto che sia atteso o inatteso:

- i) Maria lo ha fatto per lui.
- ii) Per lui, Maria lo ha fatto.
- iii) Carlo ha visto un serpente vicino a lui.
- iv) Vicino a lui, Carlo ha visto un serpente.

In i) e ii) il referente può essere inatteso o atteso, per esempio 'Carlo', la persona di cui si sta parlando, ma comunque occorre il tonico. Così in iii), e iv) il referente può essere o no il referente del tema 'Carlo', comunque il pronome sarà tonico.

Ora assumendo che clitici siano concretizzazioni dei tratti di sottocategorizzazione del verbo (Chomsky 1981), e presupponendo il principio i) della nota 7), questo fatto è facilmente risolvibile: nei casi i) - iv) non essendo sottocategorizzate le preposizioni, e quindi il SP, non è possibile avere la serie pronominale atona, cioè quella clitica; allora il principio i) della nota 7), non potendosi avere in pronome atono, prevede la presenza del pronome tonico, indipendentemente dall'interpretazione che si ha.

Utilizzando il principio 17) bisogna dare per scontato questo fatto, cioè l'impossibilità di avere un pronome atono, quando un pronominale è in un SP non sottocategorizzato dal verbo, e bisognerà assumere con una restrizione ad hoc che il principio 17) non vale quando delle due serie pronominali ne è possibile solo una per motivi indipendenti.

Come soluzione non è ottimale; comunque manteniamo valido il principio 17) per la sua capacità di predire l'uso generale delle due serie pronominali e le loro possibili interpretazioni.

9) Può esser tema anche un quantificatore o una espressione quantificata, anche se esse non hanno un immediato carattere referenziale. Infatti in una frase come:

i) Qualcuno ama Maria

non si parla di un determinato referente, ma di uno non specificato. Ciò che proponiamo è che nel caso delle quantificazioni abbiamo possibili referenti cioè che i quantificatori e le espressioni quantificate si riferiscono a possibili oggetti. L'idea di fondo è quella di Chomsky 1979, secondo cui i quantificatori (le variabili legate dai quantificatori) sono nomi non specificati. Così egli afferma: "quantification as it historically developed, and as logically it ought to, was related to conjunction and disjunction so in a way it's kind of an idealization from the constructive case where you know the elements, (di un dominio) to a non constructive case where you don't know the elements, but then, as an idealization, it ought to share the fundamental property, namely that in fact variables are just unspecified names."

Chomsky si sofferma principalmente sul carattere non noto degli elementi del dominio su cui si effettua la quantificazione; ciò che ci interessa sottolineare è la possibile conoscibilità di questi elementi non noti. Nel caso di i) l'oggetto della predicazione 'amare Maria' è un individuo (referente) non noto, ma nondimeno è possibile conoscere la verità di i) verificando la sua predicazione per ogni individuo (referente) di un qualsiasi dominio prescelto, fino a trovare l'individuo (il referente) che la verifichi.

Così nel caso di una quantificazione universale:

ii) Ogni uomo ama Maria

la possibile conoscibilità dei referenti della espressione quantificata universalmente è data dalla verifica della predicazione per ogni possibile individuo (referente) di qualsiasi dominio prescelto.

In questo senso costruttivo, i quantificatori e le espressioni quantificate sono oggetti di (possibile) conoscenza, e quindi possibili temi.

10) Si deve notare che una frase ha più argomenti: soggetto, oggetto diretto, oggetto obliquo, definiti dalle proprietà lessicali del verbo, ma che soltanto uno di questi argomenti è il tema. Mentre i primi appartengono a un livello più propriamente semantico dell'interpretazione della frase, il secondo ad un livello più propriamente logico.

11) Frasi presentative per eccellenza sono i costrutti esistenziali che introducono per la prima volta un referente nell'universo del discorso:

i) C'era un re

ii) C'è Carlo

iii) Ci fu un generale

12) Si noti infatti l'impossibilità della frase seguente:

i) \*non è arrivato qualcuno (con 'qualcuno' specifico)  
dove sarebbe negato l'evento stesso.

13) C'è da notare che la nostra definizione di tema è abbastanza ristretta rispetto a quella di Halliday. Infatti nella nostra definizione è compreso solo il caso non marcato di Halliday, il soggetto modale, e ne sono esclusi i casi marcati come le dislocazioni a sinistra o le topicalizzazioni. Il problema è che la nostra definizione si basa su un'analisi prettamente logica e perciò coincide con l'analisi della frase in un soggetto ed in un predicato. E sul piano logico fenomeni come la dislocazione e la topicalizzazione non hanno nessuna rilevanza. Questo lo si può vedere considerando che nell'analisi semantica della frase gli elementi dislocati o topicalizzati sono interpretati come se fossero nella posizione di partenza (cf. Cinque (1980 appendice). Si analizzi per esempio il comportamento di parole quantificate dislocate a sinistra. Si consideri la seguente frase:

i) tutti i miei amici, non li ho visti....(ma qualcuno sì)  
che deriva per dislocazione a sinistra del SN oggetto da ii)  
ii) non ho visto tutti i miei amici.

Si noti ora come l'interpretazione logica di queste due frasi dia sempre portata più ampia alla negazione, malgrado il fatto che in i) la parola quantificatore 'tutti' precede il morfema della negazione 'non'. Eppure tale precedenza in altri casi produce una differente interpretazione logica. Si noti infatti iii) :

iii) Tutti i miei amici non sono stati ammessi al concorso dove il quantificatore universale ha portata più ampia rispetto alla negazione. O per esempio si veda la topicalizzazione di un riflessivo come in iv) (cf. Cinque (1980):

iv) Se stesso<sub>i</sub>, Giorgio crede che Piero abbia favorito t<sub>i</sub>  
in confronto a v)

v)\*Se stessa<sub>i</sub>, Maria crede che Piero abbia favorito t<sub>i</sub>.

Se si assume come fa la teoria del legamento di Chomsky 1979 che le anafore come pron. rifl. + stess- devono essere legate nella loro categoria di reggenza la agrammaticalità di v) in confronto a iv) può essere spiegata solo se il pron. rifl. + stess- viene interpretato come se fosse nella posizione originaria. Infatti in questo caso la categoria di reggenza per il pron. rifl. + stess. sarebbe la frase incassata, e così mentre in iv) 'se stesso' può essere legato con un antecedente con il quale non discorda in tratti morfologici, in v) 'se stessa' non può essere legato con il solo antecedente possibile che è Piero, poiché differiscono nel tratto morfologico di genere.

Così è abbastanza corretto assumere che al livello della forma logica gli elementi dislocati o topicalizzati siano interpretati nelle rispettive posizioni di origine.

L'analisi interpretativa degli elementi dislocati o topicalizzati deve quindi avvenire su un altro livello che non è quello della forma logica. Se quindi il tema è definito entro il livello della forma logica, la dislocazione a sinistra e la topicalizzazione non hanno niente a che fare con la tematizzazione. Non di meno, però, gli elementi dislocati o topicalizzati sono interpretati in genere in un modo che si avvicina molto alla interpretazione del tema: essi infatti presentano o mettono in rilievo degli elementi referenziali (dati o nuovi a seconda se si abbia dislocazione o topicalizzazione) di cui si parlerà successivamente nella frase. Si potrebbe forse parlare in questo caso di una specie di tema aggiuntivo, definito non più a livello della forma logica, cioè della grammatica della frase, ma della cosiddetta grammatica del discorso (cf. Williams 1977).

Questa analisi della dislocazione e della topicalizzazione così non interferisce con la definizione che abbiamo dato qui di tema come soggetto della predicazione che si effettua nella frase.

Il problema è complesso e lo lasceremo consapevolmente incompleto. Comunque, data la nostra teoria dei pronominali, anche adottando una teoria sul tema come quella di Halliday non si dovrebbero avere grosse disparità di trattamento. Si potrebbe dire infatti che la nostra analisi del comportamento dei pronominali si è basata solo sul caso non marcato della tematizzazione: si tratterebbe di estenderla anche ai casi marcati.

14) Il principio 17) è un principio di questo genere; esso prevede infatti che, mentre un pronominale atono ha, nella lista, solo indici di referenti alla cui occorrenza è assegnato un basso contenuto informativo, un pronominale tonico ha, nella lista, indici di referenti alla cui occorrenza è assegnato un alto contenuto informativo.

15) Guéron 1979) propone una definizione di pronominale che tradotta nei nostri termini sarebbe:

i) Un pronominale designa un referente che è già incluso nel nostro universo di discorso.

Questa definizione ha effetti molto simili al principio 47) perché sancisce il fatto che il pronominale deve avere l'indice di un referente presupposto o di un referente di una espressione referenziale già menzionata.

La definizione i) comunque non prevede l'indicizzazione con il referente del tema della frase in cui il pronominale è contenuto, i) si scontra con questo problema per cui la Gueron deve presupporre che esista una regola di dislocazione in forma logica che, nel caso di frasi come 48), sposti l'antecedente all'inizio della frase come in ii):

Mario<sub>i</sub> x<sub>i</sub> (dopo che (e<sub>SN</sub>) ha visto quel film erotico, x<sub>i</sub> ha baciato Carla)

e produce così l'effetto di una menzione precedente.

Comunque questa regola è difficilmente motivabile in maniera indipendente per cui rimane una soluzione ad hoc.

Il nostro principio 47) non presenta questo problema e non rende necessaria l'introduzione di regole come la precedente in forma logica. Per questo motivo ci sembra preferibile.

Piuttosto sarebbe interessante ridurre il principio 47) ad una definizione del pronominale come quella in ii)). (Ci sembra comunque più corretto mantenere una definizione generale di pronominale come quella in 5) e l'indicizzazione libera su cui poi interyengono principi come 47) e il successivo 64).

16) E' necessario tentare di spiegare la differenza fra le due frasi seguenti: (sulle quali si veda anche Reinhart (1976) e Gueron (1979))

- i) ? Sulla foto di Maria<sub>i</sub> che Piero possiede, lei<sub>i</sub> è molto bella  
 ii) Sulla foto di Maria<sub>i</sub> che Piero possiede, lei<sub>i</sub> ha fatto un ritocco

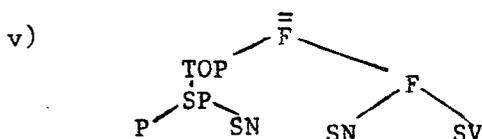
(Tralasciamo la necessaria presenza del tonico su cui torneremo nella nota 21)).

Proponiamo ora seguendo Cinque (1980, appendice) (vedi anche nota 13)) che in una prima fase della forma logica ci sia una regola che ricostruisca elementi dislocati o topicalizzati nella loro posizione di partenza, quando essi sono sottocategorizzati dal verbo. Così ne deriva che, quando non è sottocategorizzato dal verbo, un elemento dislocato o topicalizzato è generato basicamente in posizione TOP. Così mentre nella frase i) la regola di ricostruzione non si applica, poiché il SP non è sottocategorizzato dal verbo e quindi bisogna presupporre una generazione basica; nella frase ii) bisogna applicare tale regola di ricostruzione poiché il SP è sottocategorizzato dal verbo. In questa maniera le due frasi i) e ii) saranno in una prima fase della forma logica rappresentate come le seguenti:

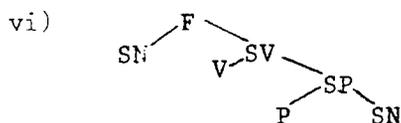
- iii) Sulla foto di Maria<sub>i</sub> che Piero possiede, lei<sub>i</sub> è molto bella  
 iv) x<sub>j</sub> Lei<sub>i</sub> ha fatto un ritocco (sulla foto di Maria<sub>i</sub> che Piero possiede)

dove iii) corrisponde ad i) e iv) a ii).

A questo punto si applicheranno il principio 47) e condizioni come 6) e 7). Questo principio e queste condizioni filtreranno via alcuni indici arrivati dall'indicizzazione libera. Così, mentre l'indicizzazione in iii) è possibile per via della menzione precedente dell'antecedente e del fatto che non ci è rapporto di c-comando tra l'antecedente e il pronominale (come infatti assunto in Reinhart (1976) il rapporto di c-comando non passa per il nodo F e iii) ha la seguente struttura ad albero:



L'indicizzazione in iv) è esclusa per il fatto che l'antecedente non precede il pronominale sia per il fatto che il pronominale c-comanda un nome coincicizzato con esso e quindi è violata la condizione 7) che dice che un nome deve essere libero in ogni categoria di reggenza. iii) ha infatti la seguente struttura ad albero:



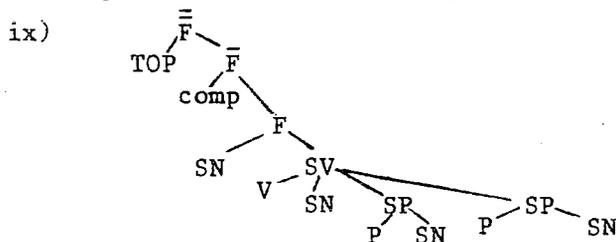
Si consideri quindi la seguente frase:

vii) ?Nella stanza di Maria<sub>i</sub>, ho discusso con lei<sub>i</sub> la tua situazione

dove seppur in modo marginale, è possibile una coincicizzazione tra elemento dislocato e pronominale. La frase vii) sarebbe ricostruita in forma logica come viii)

viii) x<sub>j</sub> ho discusso con lei<sub>i</sub> la tua situazione ( nella stanza di Maria<sub>j</sub> )

A viii) si applicherebbe la condizione 7) che non avrebbe nessun effetto poiché non c'è rapporto di c-comando tra antecedente e pronominale, dato che viii) ha la seguente struttura sintagmatica:



Ma la preposizione 'con' blocca il rapporto di c-comando tra il pronominale 'lei' e il SP successivo. Inoltre si applicherebbe il principio 47) che afferma che l'antecedente deve essere stato già menzionato; di fatti la posizione marcata del SP 'con lei' indica che si deve riferire a qualcosa di già menzionato. L'anteposizione di un SN rispetto la sua posizione solita indica, infatti, sempre il carattere dato di questo SP. Così se il SP che in viii) è anteposto, viene spostato in posizione non marcata, allora la coincicizzazione possibile in viii) non è più possibile:

x) Nella stanza di Maria<sub>i</sub>, ho discusso la tua situazione con lei<sub>i</sub>. Questo vuol dire che l'espressione referenziale deve essere stata o presupposta o già menzionata nel discorso precedente. Così come vuole il principio 47).

17) Se si verifica b) si può dire che il tema dell'intera frase, invece di essere nella sua solita posizione, il soggetto preposto della frase principale, (e da ciò deriva il carattere contorto di queste frasi) è stato introdotto prima per dare risalto alla predicazione che si effettua nella subordinata. In 52) rispetto a i):

i) Dopo che ( <sub>SN<sub>i</sub></sub> ) baciò Maria, Arnoldo<sub>i</sub> arrossì

l'azione di baciare Maria ha infatti più importanza.

Questo può succedere di solito quando il tema dell'intera frase non è stato già menzionato in una frase precedente; se lo fosse sarebbe probabilmente pronominalizzato. Da ciò deriva la difficoltà di Kuno 1972) circa la prono-

minalizzazione interfrasale del tema.

18) Naturalmente per spiegare che cosa sia questa salienza, bisogna affidarsi alla teoria della pragmatica della psicologia umana.

19) L'assegnazione di questo tratto (+tema) è molto naturale: esso infatti indica che il referente a cui è assegnato il tratto è quello di cui stiamo parlando o di cui si è parlato, o di cui si può parlare. Circa la natura concettuale del referente che deriva dall'ipotesi della assegnazione di questo tratto si veda nota 5).

20) L'idea di una applicazione ciclica della regola 53) mi è stata suggerita da Richard Kayne.

21) Si può ipotizzare che la differenza tra la prima assunzione e la seconda assunzione derivi dal fatto che mentre nel primo caso la regola agisce ciclicamente all'interno della grammatica della frase, nel secondo caso la regola agisce nella grammatica del discorso e quindi non può essere più ciclica.

22) C'è da spiegare perchè non è possibile un rapporto di coindicizzazione come il seguente tra un antecedente contenuto in un SN ed un pronominale atono:

i) Nell'ultima delle lezioni che il professore<sub>i</sub> ha tenuto in classe, (  $\frac{e}{SN_i}$  ) si è arrabbiato.  
ed è necessario il  $i$  tonico:

ii) Nell'ultima delle lezioni che il professore<sub>i</sub> ha tenuto in classe, lui<sub>i</sub> si è arrabbiato.

E questo anche se l'antecedente è tema e quindi il referente è (+tema). Nostra ipotesi è allora che l'indice (+tema) di una espressione referenziale interna ad una frontiera SN non è disponibile all'esterno di questa frontiera. Cioè al di fuori di questa frontiera vale come un indice (-tema). Quindi la regola 53) (64)) cancellerà tutti gli indici dei referenti di espressioni referenziali interne ad SN. Così è sempre necessario utilizzare, un pronominale tonico per riferirsi al referente di una espressione referenziale interna ad un SN.

Naturalmente per frasi come le seguenti:

iii) Ogni volta che Mario<sub>i</sub> va al cinema, (  $\frac{e}{SN_i}$  ) si addormenta  
iv) La prima volta che Carlo<sub>i</sub> è stato invitato a casa dei Rossi, ( e )  
SN<sub>i</sub> ha combinato un disastro.

si deve presupporre che il SN 'ogni volta', 'la prima volta' sia reinterpretato in forma logica come un complementatore in connessione con 'che'.

23) Per le frasi con costrutti come 'ogni volta che' si veda nota 21).

24) Si potrebbe dire che la possibilità di coindicizzare 'Magda' con il pronominale atono della incassata deriva dalle proprietà lessicali del costrutto verbale 'fare notare'. Ma ciò è escluso considerando una frase come la seguente:

i) \* Ogni volta che Carlo fa notare questo a Magda<sub>i</sub>, (  $\frac{e}{SN_i}$  ) si innervosisce.

dove, pur con il medesimo costrutto verbale, non è possibile coindicizzare

'Magda' con il pronominale vuoto.

25) Si deve notare, comunque, che, nella lista del pronominale atono in posizione di tema di frasi come 62), non ci può essere l'indice del referente di una espressione referenziale in posizione di tema di una frase precedente all'ultima frase enunciata prima di quella in cui occorre il pronominale, se nell'ultima c'è una diversa espressione referenziale in posizione di tema. Per esempio:

i) Carlo<sub>i</sub> è entrato. Mario<sub>j</sub> è subito uscito. (  $\overline{SN}_i$  ) ha baciato Amelia.

Evidentemente la presenza di una espressione referenziale in posizione di tema più vicina al pronominale rende inatteso l'indice di un referente di una espressione referenziale in un certo modo lontana, anche se ha il tratto (+ tema).

Si deve quindi ipotizzare che la regola 53) cancelli dalla lista del pronominale atono tutti gli indici che si trovano ad una certa distanza (da stabilire meglio) dalla frase in cui occorre il pronominale.

Si può notare, come mi fa notare L. Rizzi, che questo quadro di fatti ricorda quanto ha osservato J. Koster (1978) sul Gapping:

ii) Gianni legge libri, Mario scrive cartoline e Piero, Piero  
lettere.

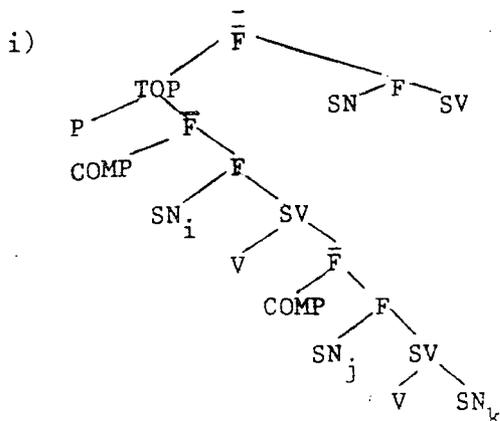
Il buco deve essere interpretato *scrive*, e non *legge*, Koster ha proposto per questi casi un principio (la "cojacency"); questo principio potrebbe valere anche per ii). Non tenteremo comunque di sviluppare qui questo suggerimento.

26) L. Rizzi Mi fa notare la seguente frase:

i) Quando Carlo<sub>i</sub> ha detto che Mario<sub>j</sub> ha picchiato Antonio<sub>k</sub>, (  $\overline{SN}_{i, *j, *k}$  )  
era ubriaco.

La frase i) pone un problema per la regola 53) (64)): pur essendo sia 'Carlo' che 'Mario' in posizione di tema, solo 'Carlo' può essere antecedente corretto del pronominale atono.

Per ovviare a questo problema L. Rizzi mi suggerisce l'ipotesi che la regola 53) (64)) si applichi solo a cicli adiacenti. Questa proposta mi sembra che funzioni. Se infatti diciamo che la regola 53) (64)) controlla gli indici di frase F-adiacenti alla frase in cui occorre il pronominale (atono) in posizione di tema (dove A è F-adiacente a B nell'indicatore sintagmatico X, se e solo se nessuna categoria di tipo F si interpone tra A e B in X), allora la regola non può in i) controllare gli indici della frase incassata nella subordinata avverbiale preposta, dato il seguente albero sintagmatico di i):



Quindi gli indici della frase incassata nella subordinata preposta non saranno controllati nella lista del pronominale, quindi né cancellati né accettati. Si può assumere allora che un indice non controllato non è disponibile a nessuna indicizzazione, e che esso è neutralizzato nella lista. Infatti anche se al posto del pronominale atono di i) usiamo un pronominale tonico, non sarà possibile avere come antecedente l'espressione referenziale in posizione di tema della frase incassata nella subordinata preposta:

ii) Quando Carlo<sub>i</sub> ha detto che Mario<sub>j</sub> ha picchiato Antonio<sub>k</sub>, lui era ubriaco.

E' interessante notare che, come previsto, neanche 'Antonio' (espressione referenziale in posizione di non tema) può essere l'antecedente del pronominale tonico; poiché il suo indice non può essere controllato, è neutralizzato nella lista.

26 bis) E' comunque da spiegare perché in 65) e 66) la coindicizzazione del tonico coll'espressione referenziale in posizione di tema non è nettamente agrammaticale.

Per questo è da ipotizzare che l'uso del tonico viene salvato presupponendo una ripresa contrastiva o fortemente enfatica del tema, tale che la sua occorrenza sia segnata da un forte aumento del contenuto informativo per cui il principio 17) prevede il tonico.

27) Queste frasi possono essere spiegate anche con il nostro quadro teorico. Si tratta infatti di un effetto combinato tra l'ipotesi 47) che sancisce che il pronominale deve riferirsi a qualcosa di già menzionato e la posizione di tema in cui il pronominale si trova. Dall'ipotesi 47) deriva che il referente dell'antecedente posposto deve essere stato già menzionato o presupposto, prima di diventare il tema delle frasi 71) - 74); quindi l'antecedente posposto è un caso di reidentificazione o enfaticizzazione del referente del pronominale. Ma dato che il pronominale è il tema dell'intera frase, si tratterebbe di una reidentificazione o enfaticizzazione del tema, cioè del referente che è al centro della nostra attenzione comunicativa.

Ora assumendo la seconda massima sulla quantità di Grice (Grice 1975):

'Non dare un contributo più informativo di quanto sia richiesto', deriva immediatamente la agrammaticalità di 71) - 74): è estremamente fuorviante reidentificare o enfaticizzare ciò di cui stiamo parlando nella stessa frase. Si dà una informazione (nel suo senso banale, intuitivo) non necessaria, inutile (si veda nota 32). E' ovvio ciò di cui stiamo parlando e così nella posizione dell'antecedente posposto può occorrere solo un pronominale atono come in i) - iv):

- i) ( $e_{SN_i}$ ) è andato via dopo che ( $e_{SN_i}$ ) ha visto Maria
- ii) ( $e_{SN_i}$ ) ha picchiato Maria dopo che Giorgio lo<sub>i</sub> ha incontrato
- iii) Lui<sub>i</sub> è andato via dopo che ( $e_{SN_i}$ ) ha visto Maria
- iv) lui<sub>i</sub> ha picchiato Maria dopo che Giorgio lo<sub>i</sub> ha incontrato

E come atteso dal principio 17) e dalla massima di Grice al posto dell'atono non può occorrere un pronominale tonico:

vi)\* ( $\frac{e}{SN_i}$ ) è andato via dopo che lui<sub>i</sub> ha visto Maria

vi)\* ( $\frac{e}{SN_i}$ ) ha picchiato Maria dopo che Giorgio ha incontrato lui<sub>i</sub>

vii)\* Lui<sub>i</sub> è andato via dopo che lui<sub>i</sub> ha visto Maria

viii)\* Lui<sub>i</sub> ha picchiato Maria dopo che Giorgio ha incontrato lui<sub>i</sub>

Comunque dato che questa spiegazione è ancora intuitiva e informale, utilizziamo le condizioni di Chomsky che prevedono direttamente e senza problemi la agrammaticalità di 71) - 74).

28) Naturalmente questo se rimaniamo all'interno del contesto linguistico. Infatti il referente del pronominale può anche appartenere al contesto extralinguistico. Anche in questo caso comunque l'antecedente posposto è usato in modo reidentificante o enfaticante.

29) Si noti che se al presunto antecedente si assegna il normale profilo intonazionale, le frasi risultano agrammaticali.

30) Comunque è da notare che gli epiteti sono in realtà forme anaforiche (cf. Lakoff 1976)).

31) Si veda ancora per esempio come fattomi notare da G. Cinque la naturalezza di:

i) La maestra lo<sub>i</sub> ha sgridato poiché Pierino<sub>i</sub>, non lo sopporta dove la dislocazione a sinistra è, come saputo, motivata dal carattere dato dell'elemento dislocato.

32) E' ancora la seconda massima sulla quantità di Grice (1975) che ci permette di spiegare questi fatti: non possiamo dire più cose di quanto è richiesto. Nel nostro caso la massima diventa: non cercare di identificare un referente più di quanto è richiesto.

Chomsky (1981) nota 45 pag. 227 propone un principio della grammatica del discorso molto simile a questo:

- i) Avoid repetition of R-expression (espressioni referenziali), except when conditions warrant;
- ii) When conditions warrant repeat

33) Il pronome atono non richiede la precisazione del referente come il tonico, per questo motivo è facile che diventi ambiguo, che non si sappia più di che si stia parlando. Perciò la reidentificazione attraverso una espressione referenziale successiva al pronominale può essere utile e richiesta dalla esigenza di precisare il referente (vedi ii) del principio di Chomsky della nota 32).

34) Questa corrispondenza tra posizioni sintattiche e ruoli semantici può essere intesa nel senso della teoria dei ruoli  $\theta$  di Chomsky (1980).

35) Si noti come l'oggetto della frase principale è più facilmente già menzionato dell'oggetto della subordinata di 37). Questo forse dipende dal fatto che è più facile considerare già menzionato un elemento del corpo principale della frase che un elemento della subordinata posposta, poiché la frase principale è più legata alle frasi, al discorso precedente di una subor-



namento. Si noti poi che queste due frasi provano anche la nostra ipotesi precedente secondo la quale gli elementi dislocati a sinistra non sono tema.

41) Lasciamo da parte 21) poiché ora non pone più nessun problema, infatti abbiamo dimostrato che all'interno di una frase complessa ciò che importa nel caso che l'antecedente preceda esplicitamente il pronominale non è il carattere dato o nuovo di questo ma il suo essere tema o non tema. E nel caso di 21) l'antecedente seppur nuovo è tema.

42) Si deve presupporre una regola della forma logica che ricostruisca l'elemento scisso nella posizione sintattica di soggetto, in modo che sia interpretato come tema.

43) Questo salvataggio deriva dal principio 17). Infatti la rappresentazione semantica completa di 120) - 122), rendendo probabile l'occorrenza del referente del pronominale per motivi di interpretazione semantica, fa abbassare la quantità di informazione connessa a questo pronominale. E' così possibile avere l'atono al posto del tonico, ciò vuol dire che il referente del pronominale è atteso in quel ruolo semantico cf. pag. 26. Si noti comunque che lo uso del tonico è altrettanto possibile, se non preferito:

- i) Ogni volta che esco con Mario<sub>i</sub>, lui<sub>i</sub> mi racconta che cosa gli successe nel 1977
- ii) Dopo che lasciasti Maria<sub>i</sub>, lei<sub>i</sub> ti scrisse una lettera disperata
- iii) Quella volta che ho minacciato Franco<sub>i</sub> con il coltello lui<sub>i</sub> ha avuto paura.

44) 131 e 135) (come del resto 152)) possono essere accettabili se pronunciate con una forte pausa tra la principale e la subordinata. Presupponiamo che tale pausa indichi che la subordinata non appartiene allo stesso gruppo frasale della principale, ma ad un altro, parte del quale è stata evidentemente sottintesa.

45) In una coordinazione infatti il rapporto di coincicizzazione tra il soggetto posposto e il pronominale è possibile:

- i) E' arrivato Franco<sub>i</sub> e (SN<sub>i</sub>) ha detto che andava tutto bene

i) può sembrare una confutazione di 64). Ma in i) si deve presupporre che essendo presentativa, la frase deve naturalmente essere un incipit di discorso. Quindi i referenti a disposizione del pronominale non possono essere molti, anzi forse il solo referente 'Franco'. Quindi è ovvio che l'occorrenza di questo referente è molto probabile; per il principio 17) si deve allora usare l'atono.

46) Questa condizione è tutta da spiegare. In Calabrese (in preparazione) si tenta di rendere conto dell'impossibilità di coincicizzazione tra soggetto posposto e pronominali secondo delle linee di analisi del tutto diverse.

47) Si noti anche l'impossibilità di coincicizzazione in una frase come questa con un introduttore esistenziale:

- i) Siccome c'era Franco<sub>i</sub>, (SN<sub>i</sub><sup>e</sup>) ha parlato rispetto a ii):
- ii) Siccome Franco<sub>i</sub> c'era, (SN<sub>i</sub><sup>e</sup>) ha potuto parlare.

48) Che una certa ristrutturazione si verifichi è confermato dalla possibili-

tà di avere frasi come la seguente:

i) A Maria<sub>i</sub> piace se stessa<sub>i</sub>

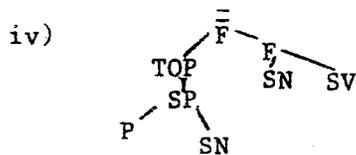
Simile a una frase come:

ii) Maria<sub>i</sub> ama se stessa<sub>i</sub>

Il fatto è che forme come il pronome riflessivo + stess- devono essere sempre c-comandate dal loro antecedente. Allora questo vuol dire che il SP di i) deve comportarsi come una unica categoria per il c-comando.

Infatti la preposizione del SP blocca la relazione di c-comando tra il SN oggetto della preposizione e un SN esterno al SP. Si veda per esempio una frase come la seguente:

iii) \*A Mario<sub>i</sub> se stesso<sub>i</sub> ha fatto una lode  
con il seguente indicatore sintagmatico:



In iv) 'Mario' non può c-comandare 'se stesso' appunto per la presenza della preposizione 'a'.

Per spiegare i) si deve presupporre, allora, una regola della forma logica che ingloba in una unica categoria preposizione e SN per permettere il c-comando in i).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antinucci, F. (1977) "L'interpretazione dei sistemi nella competenza linguistica: La pronominalizzazione in italiano", *Rivista di grammatica generativa*, vol. 2, n. 1, 3-42.
- Antinucci, F. Cinque, G. (1977) "Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione" *Studi di grammatica italiana*, 6 121-147
- Benincà, P. (1978) "Sono tre ore che ti aspetto", *Rivista di grammatica generativa*, vol. 3, n. 2, 231-245
- Bolinger, D. (1977) *Pronouns and Repeated Nouns*, IULC, Bloomington
- Bonomi, A. (1979) *Universi di discorso*, Feltrinelli, Milano
- Burzio, L. (1979) *The Change of Auxiliary in Italian*, dattiloscritto, M.I.T.
- Calabrese A. (in preparazione) Focus e pronominalizzazione
- Chomsky, N. (1979) *The Pisa Lectures* (testo delle lezioni di Pisa redatto da J.Y. Pollock), dattiloscritto Università di Parigi VII
- Chomsky, N. (1981) *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht
- Cinque, G. (1977) "The Movement Nature of Left-Dislocation", *Linguistic Inquiry*, 8. 397-411
- Cinque, G. (1982) "On the Theory of Relative Clauses and Markedness", *The Linguistic Review* 1 (3).
- Cordin, P. (in corso di stampa) "Sull'interpretazione anaforica del pronome 'soggetto vuoto'", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*
- Durante, M. (1970) "I pronomi personali nell'Italiano contemporaneo", *Atti del Convegno di Studi su Lingua parlata e Lingua Scritta*, Palermo
- Duranti, A. (1980) "Sull'uso dei pronomi tonici nelle conversazioni", *Problemi di analisi linguistica*, pp. 103-123
- Erteshik Shir, N. (1973) *On Nature of Island Constraints*, Tesi di dottorato, M.I.T.
- Grice, P. (1975) "Logic and Conversation" in *Syntax and Semantics - Speech acts*, a cura di P. Cole J.L. Morgan, Academic Press, New York, 41-58
- Gruppo di Padova (1974) "L'ordine dei sintagmi nella frase", *Fenomeni Morfologici e Sintattici nell'italiano contemporaneo*, Bulzoni, Roma, 147-163
- Gruppo di Padova (1979) "Aspetti dell'espressione della causalità in Italiano" *La grammatica: aspetti teorici e didattici*, Bulzoni, Roma
- Guéron, J. (1978) *Interpretation of PP Complements: a Semantic Filter for PP Extraposition*, Univer
- Guéron, J. (1979) "Relations de coréférence dans la phrase et dans le discours" in *Langue Française* 44. 42-81.

- Jaeggli, O. (1980) *On Some Phonologically-null Elements in Syntax*, M.I.T.,  
Tesi di Dottorato
- Halliday, M. (1967) "Notes on Transitivity and Theme in English", *Journal of Linguistics*
- Koster, J. (1978) *Locality Principles in Syntax*, Foris, Dordrech
- Kuno, S. (1972) "Functional Sentence Perspective", *Linguistic Inquiry*, 3.  
267-320
- Lakoff, G. (1976) "Pronouns and Reference" in (a cura di) J. MacCawley, *Syntax and Semantics - Notes from the linguistic Underground*, vol. 7, Academic Press, New York, pp. 275-334
- Lepschy, A.L. - Lepschy, G. (1977) *The Italian Language Today*, Hutchison, London.
- Lyons, J. (1971) *Introduzione alla Linguistica teorica*, Laterza, Bari
- Lyons, J. (1979) *Semantics*, Cambridge University Press, Cambridge
- Lonzi, L. (1974) "L'articolazione presupposizione-asserzione e l'ordine VS in Italiano", *Fenomeni Morfologici e Sintattici nell'Italiano contemporaneo*, Bulzoni, Roma, 197-213
- Reinhart, T. (1976) *The Syntactic Domain of Anaphora*, Tesi di Dottorato, M.I.T.
- Rizzi, L. (1980) *Negation, Wh-movement and the Null Subject Parameter*, Dattiloscritto, Università della Calabria.
- Vattuone, B.-Browne, W. (1975) "Theme-Rheme Structure and Zenejze Clitics", *Linguistics Inquiry* 6. 136-140
- Williams E. (1977) "Discourse and Logical Form", *Linguistic Inquiry*, 8. 101-139
- Williams, E. (1980) "Predication", *Linguistic Inquiry*, 11. 203-238.